

mondialità

4.
dossier

**EDUCAZIONE ai
VALORI come
EDUCAZIONE
alla
PACE**



**UNA
SCUOLA
DI PACE**

*(Liberare
"la
scuola")*

PROGRAMMAZIONE PER L'ANNO SCOLASTICO 1981-82

Tema base:

EDUCAZIONE AI VALORI COME EDUCAZIONE ALLA PACE

Temi specifici:

- 1 **Persone di pace**
(Liberare "la crescita")
- 2 **Una scuola di pace**
(liberare "la scuola")
- 3 **Relazioni di pace**
(Liberare "l'amicizia")
- 4 **Comunicazioni di pace**
(Liberare "l'immagine")
- 5 **Uomini nuovi per la pace**
(Liberare "il progetto UOMO")

Idea-forza:

L'itinerario per l'integrazione educativa della personalità dell'alunno, proposto dai "temi specifici" — come esplicitazione e realizzazione del "tema base" — è caratterizzato dal processo di LIBERAZIONE, condizione fondamentale per vivere i VALORI UMANI in ordine alla EDUCAZIONE ALLA PACE, tenendo sempre presente che la STORIA vera della persona, soggetto attivo di pace, è la storia della sua libertà.

La realizzazione della persona, come realtà individuale e comunitaria, è possibile solo nella vera libertà, la quale "è insieme radice e frutto della pace": nessuno dei beni associati alla pace potrà essere realizzato senza l'assoluto rispetto della libertà-liberazione.

Strutturazione della rivista:

1. I fascicoli con i numeri dispari (nn. 1-3-5-7-9), di pp. 48 cad., svolgeranno alla luce della integrazione delle varie discipline scolastiche i cinque temi specifici secondo le seguenti "componenti": pedagogico-didattica; psicologica; storica, geografica; logico-scientifica; linguistica; iconica; audiovisiva; religiosa.

Seguiranno il "Documento d'incontro" (8 pp.) e le rubriche: "La narrativa", "L'anima dei popoli" (liriche scelte), "Una famiglia per il mondo" e le "Indicazioni bibliografiche".

2. I fascicoli con i numeri pari (nn. 2-4-6-8-10), di pp. 24 cad., presenteranno il DOSSIER, il quale offrirà un particolare e organico materiale didattico in relazione ai contenuti dei singoli "temi specifici".

CEM mondialità - Dicembre 1981

Anno X - N. 4

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Piergiorgio Lanaro

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, PG. Lanaro, F. Tarasconi

Impaginazione: S. Zani

Foto: Archivio-CEM

Direzione, Redazione e Amministrazione: viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, c.p. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: **CEM-MONDIALITÀ - Viale S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430**

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 8.000

Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - Stampa: Ind. Grafica Edit. Pizzorni, Cremona - tel. 0372/21660



Scuola in Pakistan. I bambini vanno a scuola muniti di una stuoia per sedersi e una lavagnetta per scrivere.
(Foto UNICEF)

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- Sara è stanca

pag. 3

DOCUMENTI

- Liberare la scuola
- La scuola in Italia

pag. 4

pag. 8

ITINERARI DIDATTICI

- Conoscere per liberare una solidarietà operante
- 10 quasi-giochi per imparare il mondo

pag. 9

pag. 12

ESPERIENZE DIDATTICHE

- Il problema dell'educazione in Alto Volta
- Dall'Unicef una scuola nuova

pag. 15

pag. 22

NOTIZIARIO C.E.M.

pag. 23

QUOTA DI ABBONAMENTO PER L'ITALIA

La rivista è monografica ed ha una periodicità mensile: 10 numeri all'anno, con decorrenza da settembre a giugno, formato cm. 21 x 30

L. 8.000

La richiesta di abbonamento e di copie saggio, devono essere indirizzate a:

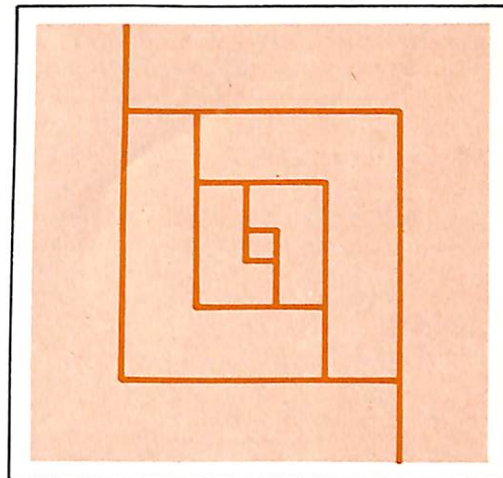
**CEM-MONDIALITÀ - Viale S. Martino, 6/bis
43100 Parma - c.c.p. 13601430**

Questo numero L. 600



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

INTRODUZIONE



Sta scritto che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava Agar e uno dalla donna libera Sara. Ma quello della schiava è nato secondo la carne; quello della libera in virtù della promessa. (Galati 4,22;

Sara è stanca

La distinzione varrebbe anche per la scuola? C'è una scuola schiava e una scuola libera?

Paulo Freire dice di sì. È schiava la scuola dell'educazione depositaria, la scuola del "per". Quella che dice che il maestro educa l'alunno. È scuola anestetizzante; considera la coscienza come uno spazio da riempire e l'alunno come passivo consumatore della cultura ereditaria. Scuola che insegna l'adattamento e la passività. È schiava la scuola che ha paura della libertà; scuola del dualismo e dell'introiezione della figura dell'oppressore. È scuola del blablabla. Scuola della necrofilia e dell'avere, con la tendenza sadica di cosificare tutto, perfino l'uomo, dentro una visione materialista.

È invece libera l'educazione problematizzante, la scuola del "con". Nessuno educa nessuno / nessuno si educa da solo / gli uomini si educano tra loro, con la mediazione del mondo. È scuola critica invece che anestetizzante. Non ha paura della libertà, al contrario, opera un processo di liberazione-umanizzazione: dell'individuo che è "inconcluso" e deve crescere nell'essere, e del mondo che deve essere trasformato mediante l'azione-riflessione. Quindi ricerca, prassi, creatività, coscientizzazione.

Colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito. Però che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perchè il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. (Galati 4,29-30)

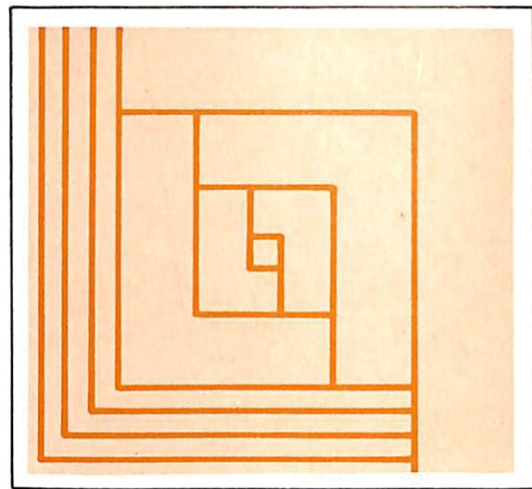
Abbiamo conosciuto il periodo di fuoco con due tipi di scuola in lotta tra di loro. Dappertutto dimostrazioni, confronti, crisi. Infine la scuola schiava è stata ripudiata e ha dovuto lasciare il posto alla scuola libera. Ma temiamo che Sara si senta stanca della lotta, o già soddisfatta della prima vittoria, o smarrita davanti a sempre nuovi problemi.

Come non poteva la scuola continuare dipendente, strumento di dominio, garante dello status quo; come non aveva senso continuare con la scuola contestataria in preda all'improvvisazione e alla rabbia; così non ha senso una scuola libera già disanimata. Sarebbe il peccato di omissione, e contro la speranza.

Ebbene, noi adulti, figli di Agar, educati dalla scuola schiava alleata del consumismo, della guerra, del razzismo..., noi vogliamo che i nostri figli siano figli della libertà, ma che sia libertà attiva e responsabile. Appuntamenti gravi e urgenti attendono i nostri alunni, dai quali non potranno esimersi. Perciò lotteremo affinché la scuola libera liberi in essi la loro potenzialità e i valori umani.

"In Africa, in Asia, nell'America latina, nel mezzogiorno, in montagna, nei campi, perfino nelle grandi città, milioni di ragazzi aspettano d'essere fatti uguali (in dignità e riconoscimento dei diritti). Timidi come me, cretini come Sandro, svogliati come Gianni. Il meglio dell'umanità".

DOCUMENTI



In questo numero della rivista non poteva mancare un tentativo di presentare all'attenzione del lettore dei testi sulla scuola vista come realtà liberatrice. I testi scelti non sono omogenei: alcuni sono documenti ufficiali e di grande portata, altri di minor peso, altri di prima mano... Sono raggruppati in cinque blocchi e hanno valore indicativo e esemplare. Non pretendono provare scientificamente, tantomeno pretendono esaurire l'argomento, peraltro vastissimo, del cammino della scuola come istituzione libera e liberante.

1. LA SCUOLA LIBERA LA SOCIETÀ DALL'AZZERAMENTO

Possimo dire che quando è cominciata la vita dell'uomo sulla terra, è cominciata la scuola. Senza di essa l'uomo non avrebbe potuto progredire. Senza di essa ogni bambino sarebbe condannato a cominciare da zero la storia dell'umanità.

La trasmissione culturale è universale perché presente in tutti i popoli ed è varia perché vari sono gli usi, i costumi, i modelli culturali, i valori, le tecniche, i ritmi e la durata del processo.

Gli studi etno-antropologici hanno dimostrato che tutti i popoli sono "popoli di cultura" e che l'evoluzione culturale ha seguito un processo differenziato e non unilineare come pensavano gli evoluzionisti del secolo scorso. Tutte le culture viventi sono evolute e tutte hanno elaborato un sistema educativo per trasmettere la cultura alle nuove generazioni.

L'educazione nel mondo mussulmano

Nel giorno del Giudizio sarà pesato l'inchiostro dei sapienti e il sangue dei martiri. L'acquisire il sapere è un dovere che incombe ad ogni mussulmano come ad ogni musulmana.

Dio impone come dovere a una comunità d'istruire i suoi vicini, di spiegare loro il diritto, d'indicare loro la giusta via e di fare conoscere loro i comandamenti e gli imperativi divini, e a costoro impone di lasciarsi istruire dai loro vicini, d'imparare il diritto, e di trarre profitto dalle loro lezioni; in mancanza di questo si attireranno un immediato castigo.

Hadith (Detti del Profeta)

Educazione degli indios dell'America Latina

Anche i bambini, come gli anziani, avevano molta importanza nella vita degli indios e venivano rispettati. Erano allevati con molta tenerezza dai genitori e da tutti gli adulti. Non c'erano mai bambini abbandonati: ogni bambino era considerato figlio non soltanto dei propri genitori, ma dell'intera tribù.

Gli indios non picchiavano i bambini, non li castigavano ed essi potevano in tutta libertà prender parte al lavoro e a tutte le attività degli adulti. Era questa la scuola - la vita stessa - dalla quale imparavano tutto ciò che era necessario per occupare bene il proprio posto nella vita della comunità tribale; e nessun bambino rimaneva fuori da tale scuola.

**M.V. Rezende in: Storia della
Chiesa in Brasile. Pro manuscritto.**

Un'incessante scuola di vita

I Tharaka sono una delle nove tribù in cui si dividono i Meru, bantu-camiti del Kenya. Nel censimento del 1969 essi erano 51.883.

L'iniziazione tradizionale tharaka costituisce un esempio tipico e complesso di un sistema educativo africano che, a ragione, può definirsi di educazione permanente, o totale. Ecco come ce ne parla un anziano tharaka:

"La parola *gukurua* (iniziazione) in lingua tharaka ha un valore molto profondo: significa istruzione impartita gradino per gradino. Anticamente aveva il valore di istruzione gradino per gradino, come adesso nella scuola si hanno le classi prima, seconda, terza, ecc. Questi passaggi avvenivano per mezzo di riti e feste".

Questa spiegazione mette in evidenza il carattere fondamentale del sistema tradizionale dell'iniziazione tharaka: la continuità. In esso ogni stadio è da considerarsi come parte di un unico processo che si sviluppa con la crescita fisica, fisiologica, psicologica e sociale dell'individuo, *per tutto l'arco della vita*. Potrebbe essere definito un sistema di iniziazione permanente nel quale soltanto gli anziani dell'ultima sezione d'età se non, al limite, il gruppo degli antenati, sarebbero da considerarsi completamente iniziati.

**Domenico Volpini: Un'incessante scuola di
vita, in: Nigritia Ag-Set. '79 pagg. 73 ss.**

Fino ad epoca molto recente in tutte le società, primitive ed evolute, l'educazione della maggioranza dei fanciulli si svolgeva in modo occasionale e non in istituti scolastici.

Gli adulti esercitavano i loro ruoli economici e sociali senza emarginarne i fanciulli che in tal modo apprendevano la partecipazione alla vita del gruppo senza che fosse loro offerto un insegnamento nel senso convenzionale della parola.

P. Goodman, Quelques idées insolites sur l'éducation, D.C.I., Opinions

2. LA SCUOLA OCCIDENTALE PER LIBERARE IL PROGRESSO

Scegliamo l'anno 1960 come una data storica per la scuola.

Nel 1960 il pianeta è coperto di scuole; tutte le scuole si assomigliano e sono di tipo occidentale.

In occidente s'è voluto vedere nella scuola la grande equalizzatrice delle condizioni umane. Infatti essa risponderebbe a due imperativi: il diritto all'istruzione uguale per tutti e l'aspirazione al progresso.

La scuola si occupa della nuova generazione, obbligandola a frequentare dei corsi per diversi anni, rinchiudendo i ragazzi secondo l'età e il sapere a piccoli gruppi, in un'aula, diverse ore al giorno, nove mesi all'anno, ad apprendere nozioni su campi dello scibile delimitati e chiamati "materie" o discipline scolastiche. La scuola così concepita è un'ingegnosa trovata sociale abbastanza recente, perfezionata dopo la seconda guerra mondiale e storicamente collocata nello spirito di frontiera americano.

Ivan Illich

Si è venuto formando un lungo sillogismo in favore della scuola di origine occidentale.

— Il paese industrialmente più sviluppato non fa che mostrare a quello meno sviluppato l'immagine del suo avvenire (K. Marx).

— Ma l'Occidente è più sviluppato per merito della sua scuola.

— Quindi lo sviluppo di tutti i paesi del mondo dipende dall'adozione del sistema scolastico occidentale.

— Quindi il miglior investimento economico oggi per un paese in via di sviluppo è la scuola di tipo occidentale.

La riforma che la scuola giapponese sta oggi attuando, rappresenta senza dubbio un grande passo innanzi verso la completa occidentalizzazione del paese: l'introduzione dei nuovi programmi di insegnamento, di un nuovo sistema scolastico modellato a un dipresso su quello americano (specialmente nelle università), l'infiltrazione di dottrine e metodi propri di alcuni paesi d'Occidente, significano il completo allineamento della scuola giapponese con quella di altri paesi più evoluti dell'Occidente.

Leo Magnino: La scuola nei paesi del M. ed Estremo Oriente, Ed. Viola, Milano 1950.

Nel 1955 un gruppo di otto professori indiani (Bhagwantam Team) si recano negli Stati Uniti per studiare in alcune università americane il sistema della General Education.

Al loro rientro, nel corso di un anno un secondo gruppo di ventiquattro professori (Govindarajalu Team) parte per le università di Chicago, Florida, Minnesota, Harvard....

Entrambi i gruppi si sono dimostrati favorevoli all'introduzione della General Education - americana - nelle università indiane.

A. De Vidi: Educazione alla mondialità, L.E.F., Firenze

L'istruzione di tipo occidentale è molto diffusa in Nigeria e i Nigeriani che l'anno ricevuta sono numerosissimi. Basti pensare che su 10 studenti africani che s'incontrano in Europa, otto sono nigeriani. E coloro che studiano in Europa sono una parte di quelli che si possono permettere un'istruzione superiore: sul territorio nazionale ci sono ben tredici università.

Ciò che dà status e rispetto ad una persona è l'istruzione di tipo occidentale, che viene pertanto ricercata da tutti.

J. Derrick: Nigeria: Verso un nuovo equilibrio, in: Nigrizia, Febbr. 81

3. È LIBERATRICE L'ISTITUZIONE SCOLASTICA DI TIPO OCCIDENTALE?

La scuola dei bainchi criticata dai bianchi

L'istituzione scolastica di tipo occidentale entrò in crisi (dal 1966 al 1974). La si accusò di essere una variabile dipendente della società. Come il padrone educa il cane da caccia a portare ai suoi piedi la selvaggina, invece che divorarla, così il governante con la scuola rinsalderebbe le catene che gli legano i sudditi in schiavitù.

Che cos'ha imparato oggi a scuola, caro bambino mio?
Ho imparato che Washington non ha mai detto una bugia,
ho imparato che i soldati non piangono mai,
ho imparato che siamo tutti liberi,
ecco che cosa mi ha detto il maestro:
ecco che cosa ho imparato a scuola oggi.

Che cosa hai imparato oggi a scuola, caro bambino mio?
Ho imparato che i poliziotti sono miei amici,
ho imparato che la giustizia non ha mai fine,
ho imparato che gli assassini muoiono per i loro delitti,
anche se qualche volta si fa un errore:
ecco che cosa ho imparato a scuola oggi.

Che cosa hai imparato oggi a scuola, caro bambino mio?
Ho imparato che un governo deve essere forte,
ha sempre ragione e non sbaglia mai;
i nostri capi sono gli uomini migliori



Scuola in Paraguay, 1960: il pianeta è coperto di scuole. Tutte le scuole si assomigliano e sono di stampo occidentale.
(Foto UNICEF)

e noi continueremo a votare per loro:
ecco che cosa ho imparato a scuola oggi.

Che cosa hai imparato oggi a scuola, caro bambino mio?
Ho imparato che la guerra non è niente male,
ho imparato quelle bellissime che abbiamo fatto,
abbiamo combattuto in Germania e in Francia,
e un giorno potrei avere anch'io la mia occasione:
ecco che cosa ho imparato a scuola oggi.

J. Ryce: Folk Songs. Guanda

L'istituzione scolastica è anche accusata di inefficienza.

Quasi tutto ciò che sappiamo lo abbiamo imparato fuori della scuola. È fuori della scuola che ognuno impara a vivere. Si impara a parlare, a pensare, ad amare, a sentire, a giocare, a bestemmiare, a fare politica e a lavorare, senza l'intervento di un insegnante. Non fanno eccezione a questa regola neanche quei bambini che sono soggetti giorno e notte alla tutela di un maestro. Gli orfanelli, gli idioti e i figli degli insegnanti imparano quasi tutto quello che sanno fuori del processo "educativo" predisposto per loro.

I. Illich: Descolarizzare la società, Ed. Mondadori, 1972

Un'altra accusa mossa alla scuola che si proclama per tutti e per l'integrazione, è che in realtà essa emargina.

La "Lettera ad una professoressa" della scuola di Barbiana cominciò così:

Cara Signora,
lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha boccia-
to tanti.

Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che "respingete".

Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate.

La scuola dei bianchi criticata dagli "altri".

È rimasta classica la risposta del portavoce degli indiani all'offerta del del governo della Virginia di alcuni posti (torse di studio) per giovani indiani nel College di Williamsburg.

Parecchi nostri giovani sono stati educati nei collegi delle province settentrionali. Li erudirono in tutte le vostre scienze; però, quando tornarono a casa non sapevano reggersi a cavallo, non sapevano correre, non sapevano vivere nei boschi, non sapevano tollerare il freddo e la fame, non sapevano farsi una capanna, cacciare il cervo, uccidere il nemico. Parlavano male la nostra lingua, mal si adattava-



Scuola in Africa. Il modello scolastico dei paesi ricchi non è adatto ai problemi e bisogni del terzo mondo. Ed è troppo costoso.

(Foto UNICEF)

no ai nostri costumi, non avevano niente da dire nelle nostre assemblee. In breve, non erano buoni a nulla.

B. Franklin, Remarks concerning the Savages of North America

Una poesia delle Antille ha la forza di un documento.

Signore, io sono molto stanco.
Ho molto camminato da dopo il canto del gallo,
ed è molto alto il colle che conduce alla loro scuola.

Signore,
io non voglio andare più alla loro scuola;
fate, vi prego, che non ci vada più.

Io voglio seguire mio padre nei freschi torrenti
quando la notte indugia sul mistero dei boschi
e s'aggirano gli spiriti che l'alba mette in fuga.
Io voglio andare a piedi nudi sui rossi sentieri
cotti dalle vampe del mezzogiorno. ...

Signore, io non voglio più andare alla loro scuola,
fate, vi prego, che non ci vada più!

Essi dicono che un piccolo negro deve andarci
per diventare simile
ai signori della città,
ai signori come si deve.

Ma io non voglio
diventare, come dicono,
un signore di città,
un signore come si deve.

Io preferisco
ascoltare ciò che dice nella notte
la voce di ruggine del vecchio che racconta fumando
le storie di Zamba e di Compare Coniglio
e altre storie ancora
che non ci sono nei libri.

Perché imparare ancora nei libri
che ci parlano di cose che non ci sono qui?

E poi troppo triste è la loro scuola
triste come quei signori di città,
quei signori come si deve,
che non sanno più danzare, la sera, con la luna
che non sanno più andare a piedi nudi,
che non raccontano storie nelle veglie.

Signore, io non voglio più andare alla loro scuola!

**Guy Tirolien, in:
Il mondo è tutto mio. A.V.E.**

La critica è generale, o quasi, soprattutto per motivi culturali, accentuati dal nazionalismo dei paesi da poco giunti all'indipendenza.

I nostri ragazzi nigeriani imparano sempre la storia dell'Europa su libri europei, e non la storia dell'Africa su manuali africani. In geografia gli studenti ne sanno di più generalmente sul Tamigi che sul fiume Niger o sul fiume Congo, più sulle Alpi che sui nostri Monti della Luna.

M. Dawadou, direttore di una scuola normale nigeriana

Ignorando il punto di vista degli africani e insistendo che gli allievi debbono adottare i metodi europei, l'insegnante crea dei conflitti di idee nelle loro menti, e poi chiede a se stesso: "Da che diavolo di famiglie vengono questi ragazzi e queste ragazze? Come sono stati allevati?"

Poi salta alla conclusione paternalistica: "Nuove idee devono essere usate in sostituzione delle vecchie".

Questa politica è fondata sul preconcetto che le culture africane sono primitive, e come tali appartengono al passato e possono considerarsi solo come reliquie da antiquario, adatte ai musei.

Y. Kenyatta, in I Kikuyu, Ed. Avanti!

Il sistema scolastico che regna nell'America Latina è preso dentro le strutture sociali di dominazione - nelle loro molteplici dimensioni -, come è stato denunciato a Medelin.

È chiaro che questo sistema centrato soprattutto nella trasmissione di nozioni e di valori della società dominante, non riuscirà a trasformarsi indipendentemente dalle strutture che lo generano.

Documento del Dipartimento Educazione del CELAM, Lima 1967.

Il famoso Rapporto Faure (dell'UNESCO) riassume efficacemente la crisi generalizzata.

I paesi del terzo mondo, uscendo dal periodo coloniale, si sono lanciati con entusiasmo nella lotta contro l'ignoranza. Hanno concepito a ragione tale lotta come la condizione per eccellenza di una liberazione durevole e di una promozione reale ed hanno creduto che bastasse strappare in qualche modo dalle mani dei colonizzatori lo strumento della superiorità tecnica. **Ma hanno dovuto constatare che il modello scolastico dei paesi ricchi (già superato del resto anche da quelli che lo avevano concepito a proprio uso) non è adatto ai loro bisogni e ai loro problemi.** Gli investimenti educativi da essi operati sono divenuti incompatibili con le risorse finanziarie di cui dispongono e la produzione di diplomati oltrepassa le capacità di assorbimento del mercato, creando così una disoccupazione professionale che influisce a determinare scarsa redditività e si traduce in anomalie psicologiche e sociali la cui ampiezza minaccia ormai lo stesso equilibrio del corpo sociale.

4. RIFLESSIONI E PROVOCAZIONI PER LIBERARE LA SCUOLA

In seguito alla crisi della scuola, ci furono tesi radicali, come quella di de-scolarizzare la società, cioè liberare la società dalla "piaga" dell'istituzione scolastica.

Più opportunamente, altri pensatori riconobbero sia la crisi della scuola, sia il suo valore di grande conquista storica; quindi ne chiesero la riforma.

Educazione significa aiutare il bambino a realizzare le sue potenzialità. L'opposto dell'educazione è la coercizione, che è basata sulla mancanza di fede nello sviluppo delle potenzialità e sulla convinzione che il bambino sarà nel giusto solo se gli adulti gli istillano il bene e sopprimono ciò che è male.

Non si deve aver fede nel robot, poichè è privo di vita.

Eric Fromm, in: L'arte d'amare.

Cercasi un fine (per la scuola).

Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. (...)

Il fine giusto è dedicarsi al prossimo.

E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? *Siamo sovrani.* Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali.

**Scuola di Barbiana
Lettera a una professoressa**

Se la vocazione ontologica dell'uomo è di essere soggetto e non oggetto, essa non può realizzarsi che nella misura in cui, riflettendo sulle condizioni spazio-temporali, egli si immerge in esse e le esamina con spirito critico.

Nessuno educa nessuno

Nessuno educa se stesso

Gli uomini si educano tra di loro, con la mediazione del mondo.

Paulo Freire

Puebla circa l'Educazione:

— In unione con gli operatori della pastorale familiare, stimolare la responsabilità della famiglia, in particolare dei genitori, in tutti gli aspetti del processo educativo.

— Dare priorità nel campo educativo ai numerosi settori poveri della nostra popolazione, emarginati materialmente e culturalmente, orientando di preferenza verso di essi i servizi e i mezzi educativi della Chiesa.

— Accompagnare l'alfabetizzazione dei gruppi emarginati con azioni educative che li aiutino a comunicare efficacemente, a prendere coscienza dei loro doveri e diritti, a comprendere la situazione in cui vivono e a discernere le sue cause, a diventare capaci di organizzarsi nel campo civile, del lavoro e della politica, per potere così partecipare pienamente ai processi decisionali che li riguardano.

— Senza trascurare gli attuali impegni scolastico-educativi è urgente rispondere con generosità ed immaginazione alle provocazioni di fronte alle quali è posta oggi e nel futuro la Chiesa in America Latina. Queste nuove forme di azione educativa non possono essere frutto di velleità o di improvvisazione, ma richiedono sufficiente preparazione da parte dei loro operatori e di fondarsi su diagnosi obiettive delle situazioni.

— Promuovere l'educazione popolare (educazione informale) per rivitalizzare la nostra cultura popolare, incoraggiando tentativi di tradurre in modo creativo, con tecniche audiovisive, i valori e i simboli, cristiani nel loro fondo, della cultura latinoamericana.

— Stimolare la comunità civile in tutti i suoi settori: a tale scopo è necessario instaurare un dialogo franco e recettivo, in modo che essa giunga ad assumersi le proprie responsabilità educative e a trasformarsi, con le sue istituzioni e le sue risorse, in un'autentica "città educativa".

5. LA SCUOLA IN ITALIA. LA QUESTIONE SOCIALE

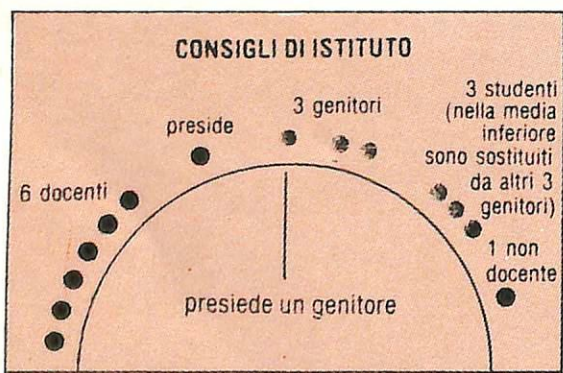
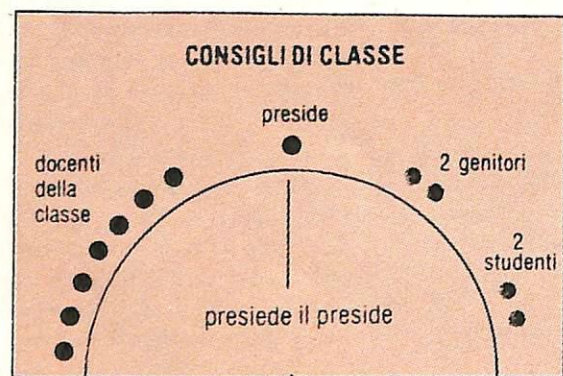
L'Italia non ha potuto sottrarsi al processo di trasformazione delle istituzioni educative, particolarmente vivo nell'area della Comunità Europea di cui fa parte. Sulla base di una delega ricevuta dal Parlamento nel '73, il governo promulga, il 31 maggio 1974, cinque distinti decreti, detti appunto "Decreti Delegati", che hanno avviato una profonda trasformazione non solo delle istituzioni, ma dello stesso progetto educativo. Non è possibile qui render conto nemmeno delle più importanti disposizioni del complesso documento legislativo.

Ci basterà mettere in evidenza l'idea architettonica che lo ispira. **La scuola, così si legge nei Decreti, è una comunità educativa che interagisce con la più larga comunità civile. Il fulcro della nuova scuola è appunto la comunità civile nelle sue concrete determinazioni territoriali e di categoria.** Tra lo Stato e il privato si fa strada un nuovo soggetto (la comunità, appunto), nel quale perdono di senso, ad esempio, i tradizionali antagonismi tra scuola statale e scuola privata e prendono forma nuove responsabilità di gestione e di programmazione educativa. Nei singoli istituti, alle componenti interne alla scuola (studenti, docenti personale non docente) si unisce anche quella dei genitori e, al livello di distretto scolastico (che sarebbe poi l'unità territoriale in cui prende forma la "comunità civile"), si aggiungono altre realtà sociali, come gli enti locali, i sindacati, gli organismi imprenditoriali e gli enti culturali.

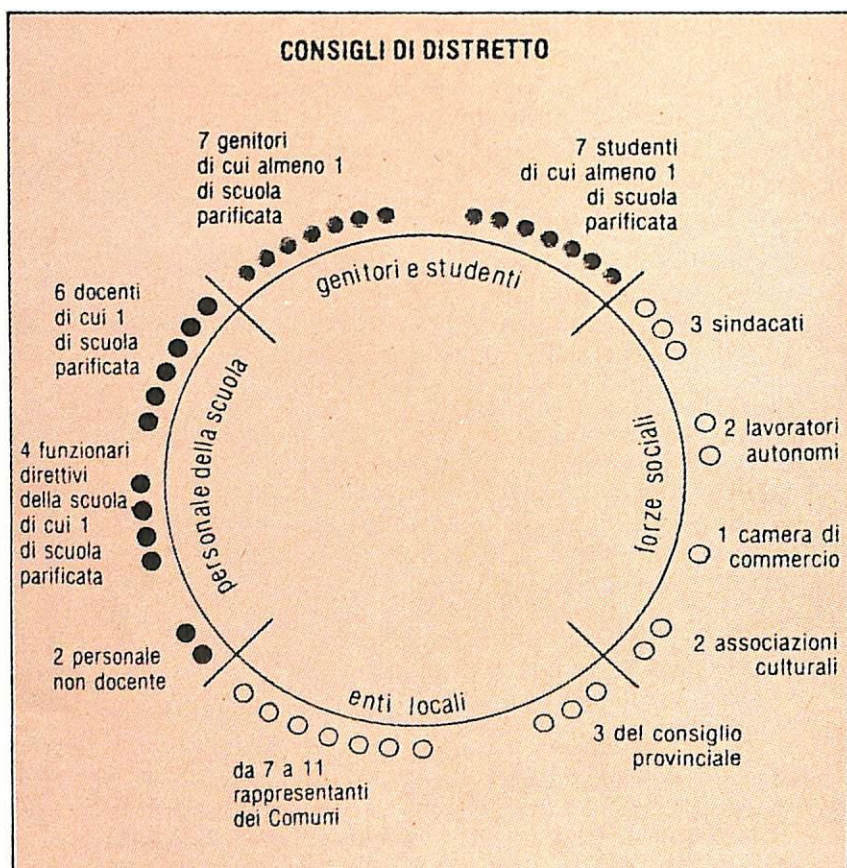
Gli organi collegiali però, dovendo convivere con le gerarchie dell'organizzazione centralizzata — ministro, provveditori, presidi — alla prova dei fatti finiscono per avere un ruolo poco più che sussidiario. I Decreti Delegati hanno con ogni cautela circoscritto il loro potere, tanto che sono bastati alcuni anni di esperienza perchè l'ondata di partecipazione, notevole alle origini, si ritirasse lasciando la scuola nelle mani di chi da sempre l'ha governata. Ma le forze politiche sembrano decise a non lasciar deperire nel nulla una riforma che aveva suscitato tante speranze. (...)

I veri cambiamenti storici non sono mai opera di un giorno e nemmeno di un decennio: essi richiedono un mutamento di mentalità senza il quale le innovazioni legislative diventano sterili. La scuola dovrebbe essere il luogo ideale per un simile mutamento di mentalità. È questo il suo modo specifico di "fare politica". Che cosa sia democrazia, che cosa sia pluralismo culturale, che cosa sia una cultura liberatrice in opposizione alla cultura di dominio, che cosa sia la ripresa della parola da parte del popolo: tutto questo, che è poi così essenziale per una società nuova, dovrebbe impararsi, sia per via di concetti che per via di pratica, nell'ambito della comunità educativa. Evidentemente, siano appena agli inizi. Ma **la qualità che l'educazione dovrebbe proporsi come suo vero obiettivo è l'esercizio paziente della ragione critica come strumento primo per cambiare il mondo.** L'esercizio della ragione critica è l'unica alternativa allo spirito di violenza che ormai sembra diventato la febbre mortale della società.

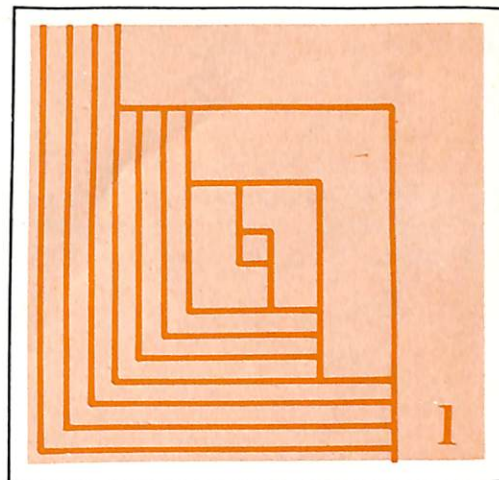
da: Cittadini del Mondo, Principato 1981



Nelle scuole con più di 500 studenti, i docenti sono 8, i genitori 5, gli studenti 4 (sostituiti da genitori nella media inferiore), i non docenti 2. Organi analoghi esistono nelle elementari.



ITINERARI DIDATTICI



“Conoscere” per liberare una solidarietà operante

La traccia di lavoro che ti presentiamo si prefigge l'obiettivo prioritario di farti “conoscere”, in modo corretto e articolato, realtà e problemi d'oggi — non formali — su differenti piani interdisciplinari.

“La conoscenza è intimamente legata all'amore” (Fromm). Più conosco, più amo. Non riconosciamo in questo il punto più alto di crescita della persona umana? L'orizzonte più arduo ma esaltante di ogni processo educativo?

Obiettivi di presa di coscienza, di decodificazione (cercare di capire-analisi di cause e situazioni interdipendenti), di riflessione e di coinvolgimento in prima persona. La conoscenza masticata e approfondita che diventa trasformazione della persona e formazione di una personalità robusta.

Sarà importante tenere presenti grossi nodi quali: la libertà individuale e la responsabilità sociale; persona e comunità; persona come essere sociale; scienza e coscienza; ciò per far emergere una capacità critica e criteri di con-

dotta tali da far sentire il ragazzo veramente impegnato a costruirsi e a costruire il mondo insieme ad altri.

Indubbiamente i problemi non sono nuovi: ma non si possono sostituire perchè sono, pur sempre, i reali e tragici — nonchè irrisolti — interrogativi di oggi che sottolineano la crisi di un tipo di società e dei suoi pseudo-valori, di un modello di sviluppo e di una cultura fondati sull'avere.

Non dobbiamo inventarne dei nuovi per sfuggire all'imperante qualunquismo, ma sviscerarli per liberarci e liberare anche la scuola dalla pesantezza e dall'immobilismo ozioso che rischia di tranquillizzarla (troppo), di paralizzare forme e contenuti.

Si tratta, in fondo, di recuperare il tempo e la volontà per un impegno comunitario nel tentativo di superare — con ottimismo e speranza — ogni tentazione individualistica e situazioni stagnanti, sviluppando e riscoprendo una tensione d'amare e una solidarietà a più largo raggio.

È l'unico modo per farci sentire vivi, creatori di vita, comunicatori di vita. Sempre meno paurosi di perdere e più audaci nel rischiare di perderci nello spazio concreto di ogni storia, di ogni relazione iscritta nel tempo e nello spazio. Perchè è solo perdendosi liberamente che l'uomo si ritrova più uomo, veramente uomo.

G.B.

Grafico rappresentativo, in scala ridotta, del cartellone da compilare in classe

Un Paese Thailandia (1) Analisi storica e geografica della Thailandia. Approfondisci la cultura di questo popolo.	La tua risposta 4 La lingua locale (il dialetto): una lingua da salvare. Ricerca proverbi, favole, canzoni. Costruisci un piccolo dizionario della lingua locale.	Riflessioni La voce di Dom Camara (7) 1° - Un profeta del nostro tempo: Dom Helder Câmara. 2° - Il metodo e la figura di Paulo Freire.	Un problema La fame (10) Gli stanziamenti degli stati occidentali per aiuti al Terzo Mondo: confronta le cifre con quelle stanziamenti per le armi.
Un problema I profughi (2) Analizza e confronta realtà e situazioni di profughi di altri paesi.	Un Paese Brasile (5) Analisi storica e geografica del Brasile. Approfondisci la cultura di questo popolo.	La tua risposta (8) I testi scolastici come affrontano questi temi? Conduci una indagine.	Riflessioni Dall'A.T. dal Vangelo (11) Approfondisci la figura e l'opera di Madre Teresa di Calcutta e di Gandhi.
Riflessioni Ai Mun: la gioia di condividere il poco (3) Dava l'impressione di essere stupido... ma era solo questione di lingua. Quando la lingua è emarginazione. Analizza situazioni esperienziali o mediate.	Un problema L'analfabetismo (6) Approfondisci dati — cause dell'analfabetismo nel mondo.	Un Paese India (9) Analisi storica e geografica dell'India. Approfondisci la cultura di questo popolo.	La tua risposta 12 Inventi un manifesto (assieme ai tuoi compagni) ed esponilo nell'atrio della scuola. Proponi una campagna di sensibilizzazione.



I RIFUGIATI

Chiang Khong	7.094
Chiang Kham	2.903
Pua	13.492
Mae Charim	10.550
Fak Tha	1.521
Pak Chom	25.018
Muang (Nong Khai)	46.229
Muang (Ubon)	38.231
Sikhiu	1.363
Prasat	3.409
Ta Praya (Khao Idang)	110.758
Sakaao	1.921
Pongnamron (Paya Kamput)	2.151
Muang (Khao Iarm)	1.921
Khlong Yai (Mai Rut)	6.670
Laem Sing	1.604
Muang (Song La)	6.194

2 I PROFUGHI SENZA FUTURO

Nessuno conosce il loro numero, nè sa esattamente dove finiranno. Hanno lasciato la loro terra a causa della fame e della situazione politica dei loro paesi d'origine. La maggior parte sono contadini costretti a fuggire per fame.

Il governo thailandese li ha divisi in due gruppi: i profughi riconosciuti e gli immigrati illegali. Ci sono campi per cambogiani, campi per laotiani, campi per vietnamiti. Sono 18 in totale, situati in zone di frontiera e di transito.

La Thailandia non ha nessuna intenzione di integrare questi profughi con il proprio gruppo etnico perchè ciò darebbe il via a gravi squilibri sociali. Non permette loro di coltivare gli appezzamenti di terra limitrofi, nè vuole che i profughi svolgano alcun lavoro o attività retributive, nè che possano circolare liberamente nel Paese.

Come paese povero ha già fatto molto: ha dato loro l'ospitalità.

Spera di rimandarli presto in Cambogia. Le Nazioni Unite devono provvedere al loro mantenimento.

Qualcuno parla ormai di campi di concentramento. Possibile che non esista altra soluzione al di fuori dei campi? Quanti e quali interessi allignano dietro quest'operazione apparentemente umanitaria?

È un problema che non può lasciarci tranquilli, perchè è innanzitutto un problema umano.

3 AI MURI: LA GIOIA DI CONDIVIDERE IL POCO

Ai Mun è un ragazzo Lahu approdato alla missione dopo molto peregrinare tra un villaggio e l'altro. Non aveva mai visto una città e non sapeva attraversare la strada. Ogni cosa era nuova per lui; in classe, dava l'impressione di essere stupido ed era stato bocciato in prima. Ma era solo questione di lingua differente, perchè a scuola si parla il thai ed egli conosceva solo il lahu. Ora è al terzo anno delle superiori ed è uno dei migliori. Dovreste sentirlo mentre racconta le storie ai più piccoli prima di andare a letto!

Suo padre va da un villaggio all'altro, senza mai trovare una dimora, perchè dicono che sia posseduto da uno spirito maligno e viene continuamente scacciato. Ai Mun non sembra preoccuparsi eccessivamente di ciò che dicono di suo padre.

Il papà gli scrive una volta al mese e nella busta c'è sempre qualcosa: foto, semi, chewing-gum... Ai Mun li condivide con i suoi amici e questi piccoli oggetti gli danno la certezza che c'è qualcuno che lo ama.

P. Giovanni Zimbaldi

4

- 1° Sai aprirti agli altri?
- 2° Senti e partecipi ai loro problemi?
- 3° Sai condividere con gli altri qualcosa di tuo?
- 4° Giudichi gli altri o sei pronto a scusarli, a conoscerli più profondamente, ad amarli per quello che sono?
- 5° Che cosa significa per te amare?

5 IL BRASILE

Il Brasile è la maggiore Repubblica dell'America Latina. La popolazione è una mescolanza di razze indio-africano-europee.

Il 20% della popolazione vive nella ricchezza e l'80% di cablocos, operai, disoccupati e favelados (barricati) vivono nella miseria. Più di 5.000.000 di esseri umani abitano le tristi favelas.

Nel Nord-Est del Brasile vivono circa 25-30 milioni di persone cui i tre quarti vegetano in condizioni indegne di un essere umano. 52 bambini muoiono ogni ora per mancanza di alimentazione.

Le grandi imprese capitalistiche s'impadroniscono della terra a danno dei contadini, anche con la violenza delle armi.

Le multinazionali realizzano in Brasile alti profitti.

L'organizzazione del lavoro è tra le più schiaviste del mondo.

La mano d'opera minorile è in costante aumento: 5.000.000 di minori lavorano.



6 ANALFABETISMO

Su più di 300 milioni di sud-americani — in maggioranza cattolici — la metà sono analfabeti.

Nel Nord-Est del Brasile, il 60% circa degli adulti è analfabeta. Del rimanente 40% la maggior parte non ha frequentato la scuola che per uno o due anni. Il manuale O-DI considera nella proporzione del 70-80% la parte degli illetterati nei paesi in via di sviluppo.

A Santana, città portuale alla foce del Rio delle Amazzoni, ho conosciuto Joazinho, un ragazzino pallido e denutrito di 13 anni. Già da alcuni anni lavora come aiutante manovale nelle costruzioni, per mantenere la famiglia con un poco di farina di manioca. La mamma, ancora giovane madre di altri sei figli tutti in tenera età, è diventata cieca dopo una lunga malattia. Il papà ha lasciato la famiglia ed è andato a vivere con un'altra donna.

Joazinho frequentava il corso di alfabetizzazione per adulti alla sera, ma poi ha abbandonato lo studio. "Devi continuare a prendere almeno la licenza elementare!", gli ho detto. Mi ha risposto con tristezza: "Non ce la faccio più, sono troppo stanco alla sera per andare a scuola, e poi ho due fratellini molto malati da curare!"

P. Fulvio Giuliano

7 SENZA VOCE GLI INT.

Mentre la tecnologia avanza con la velocità dei missili spaziali,

*mentre i programmatori
si preparano a compiere miracoli, ancora,
quasi alle soglie del XXI secolo, due terzi
dell'umanità è illetterata.*

*È vero che l'intelligenza può avere intuizioni
geniali e portare a interventi eccezionali
di totale scolarizzazione.*

*Ma come non capire il mutismo, l'inferiorità
degli illetterati, davanti ad astuti gerenti
e ad avvocati troppo vivaci a servizio
del denaro?*

*Pur avendo tutti i diritti a suo favore, come
alzare la voce, se il denaro ha sempre la voce
più forte? Come addurre le proprie
argomentazioni, se il denaro manovra
la dialettica in maniera insuperabile?*

Weigner-Moosbrugger
"La voce del mondo senza voce"
ed. EMI - Bologna

8

*1° Joazinho: una storia concreta dove la miseria sovrasta i
diritti della persona umana.*

*Confronta questa storia con la tua, con quella dei tuoi a-
mici, con quella di ragazzi di altri paesi (ricerca).*

*Rifletti sulle esperienze dirette o mediate e prova a sco-
prire problemi, leggi, concetti presenti e operanti nelle sin-
gole storie.*

*2° Senti importante la scuola per la tua crescita?
Come vivi la tua esperienza scolastica?*

*Ti senti impegnato responsabilmente a scuola? Nelle
scelte quotidiane? In famiglia?*

*3° Hai mai pensato che il tuo impegno di oggi può essere
una pietra per un impegno sempre più aperto servizio de-
gli altri?*

9 INDIA

*L'India rappresenta nel suo complesso un particolarissi-
mo miscuglio tra antico e moderno, tra una cultura locale
spiritualmente tra le più antiche e ricche del mondo a li-
velli di industrializzazione notevole, tra una gran parte
della popolazione distribuita in una miriade di piccoli vil-*



*laggi rurali e grandi agglomerati urbani con immense peri-
ferie, tra la povertà diffusa e la fame endemica e la ric-
chezza delle caste privilegiate.*

*La mortalità infantile in questo paese è del 140 per mil-
le.*

Il 60% degli uomini e l'80% delle donne sono analfabeti.

*Un terzo della popolazione delle grandi città vive in
quartieri malsani. La maggior parte dei contadini possiede
piccolissimi poderi che non danno neppure il minimo per
vivere.*

I tre quarti delle terre coltivati appartengono ai ricchi.

10 LA FAME

*Due terzi dell'umanità vive in condizioni di fame: solo
nel 1973 sono morte di denutrizione 70.000.000 di persone.*

L'India è uno dei Paesi più depressi del Terzo Mondo.

*Le cause di tanta miseria sono individuabili nello sfrut-
tamento operato dai colonizzatori, nelle frequenti calamità
naturali (carestia, inondazioni, terremoti), nella sovrappo-
polazione, nell'irrazionalità delle coltivazioni fatte ancora
con mezzi primitivi e nella mancanza di aiuti concreti da
parte dei Paesi più ricchi dediti ad una folle corsa agli ar-
mamenti.*

*Gandhi e il suo insegnamento che puntava in campo e-
conomico allo sviluppo autonomo del villaggio è stato trop-
po presto dimenticato dalle autorità politiche e dai piani
governativi; eppure è un punto di partenza indispensabile
per un autentico sviluppo di questo paese.*

11 DALL'ANTICO TESTAMENTO

dalla Bibbia

*"Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che man-
gi;*

*ma è la sazietà del ricco che non lo lascia dormire" (Ec-
clesiaste 5,11)*

*"Chi fa il sordo al grido del povero, quando griderà lui
non troverà risposta" (Proverbi 21,13)*

*"Non ti allontanare da quelli che piangono e con gli af-
flitti*

sappi immedesimarti nel loro dolore" (Siracide 7,34)

dal Vangelo

*"Venite, voi benedetti dal Padre mio; entrate nel regno
che è stato preparato per voi. Perché avevo fame e mi avete
dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero
forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa" (Matteo
25,31-34).*

12 LA TUA RISPOSTA

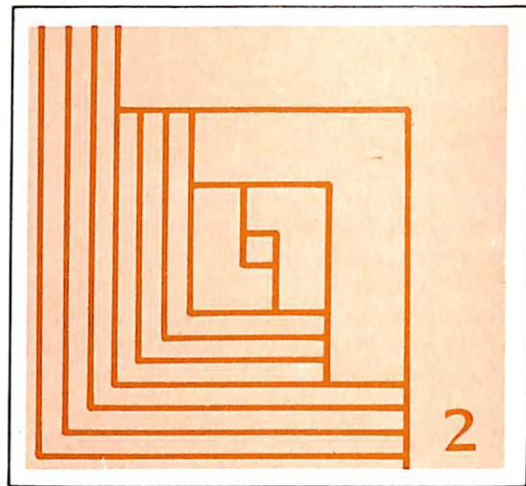
*Esistono movimenti, gruppi di impegno per il Terzo
Mondo: Mani Tese è uno di questi.*

Perché non cominci a fare qualcosa per gli altri?

*Perché non cominci a impegnarti sul serio perché il
mondo diventi più giusto e più umano?*

*Scrivi a Mani Tese e vedi se ti è possibile, con la tua
classe, di contribuire al finanziamento di una microrealiz-
zazione.*

ITINERARI DIDATTICI



10 quasi-giochi per imparare il mondo

Introdurre i bambini e i ragazzi ai problemi del mondo non è un incarico ed un'attività facile. Ma certo è necessario.

In un pianeta che giorno per giorno vede realizzarsi quei fatti che lo rendono sempre più un villaggio, cioè sempre più interdipendente, l'apertura alle culture ed ai problemi dei popoli diviene irrinunciabile fin dalla prima alfabetizzazione ed in ogni fase dell'educazione.

"Realizzare iniziative culturali per la solidarietà internazionale e per la comprensione tra i popoli è uno strumento primario per l'educazione delle nuove generazioni e significa considerare il giovane come premessa indispensabile allo sviluppo economico e sociale del mondo".

Così si esprime la circolare 320 del Ministero della Pubblica Istruzione del 17 novembre 1980.

Sono rare però le unità didattiche che permettono agli insegnanti di "liberare" la scuola italiana da una pericolosa chiusura ai soli valori culturali e problemi nazionali.

In quest'area qualche conoscenza di base è tuttavia largamente diffusa grazie a qualche particolare delle programmazioni didattiche delle discipline tradizionali.

Questi rudimenti di educazione alla mondialità ed educazione allo sviluppo permettono di introdurre una maggiore apertura della didattica attraverso una ricerca che può partire dal convincimento di ognuno, da una testimonianza sul terzo Mondo, da alcune diapositive, da un fatto di cronaca.

1) Per i bambini del primo biennio elementare ad esempio è facile usare una griglia di vocaboli come quella presentata nella Tav. 1.

L'insegnante può fornire tutti i vocaboli alla rinfusa in altrettante tessere contenenti un vocabolo l'una ed esporle su un pannello. Gli alunni a turno potranno prima riordinarli in ordine alfabetico, tentare di aggiungere altri vocaboli secondo loro in relazione con il Terzo Mondo, radunarli in gruppi di vocaboli maschili, vocaboli femminili, vocaboli plurali e singolari.

Si potrà cercare qual'è il vocabolo più conosciuto, cioè quello che tutti saprebbero spiegare, e quello più sconosciuto.

2) Si potrà affidarne uno a scelta a ogni alunno che sul retro disegnerà in dieci minuti, al tratto, con un pennarello di un solo colore, quello che gli è stato affidato.

Poi, esponendo nuovamente le tessere capovolte in modo che i vocaboli restino nascosti sul retro, si cercherà di capire, dall'osservazione del disegno, escluso naturalmente l'autore, cosa quel compagno ha voluto rappresentare.

3) Si potranno poi ancora radunare le tessere con disegno di ugual colore e gli autori si riuniranno in squadra per rappresentare in una breve scenetta una storia del Terzo Mondo da loro inventata usando quei vocaboli.

Ad esempio per un gruppo: casa - donna - lavoro - bambini - malattie: una *mamma* che *lavora* in *casa* e cerca di evitare che i suoi *bambini* si prendano delle *malattie*.

Oppure un gruppo: scuola - negri - guerra - villaggio - Africa: *negri* di un *villaggio* dell'*Africa* che invece di fare la *guerra* ad un altro villaggio si mettono d'accordo per costruire una *scuola*.

E avanti così: la fantasia dei bambini inventerà le cose più strane ma contemporaneamente impareranno a conoscere altre abitudini di quelle culture e a darne un'interpretazione.

4) Una tecnica simile si può usare anche per il triennio elementare con griglie più ricche ed anche nella scuola media (vedi tav. 2). A giudizio dell'insegnante, secondo la maturità degli alunni, essi potranno ricevere una o più tessere a testa e radunarsi in gruppi usando l'affinità dei vocaboli (usando una sola tessera per volta) ad esempio: Armamento - Guerra - Violenza - Pace - Disarmo - oppure: Agricoltura - Alimentazione - Siccità - Fame.

5) I gruppi così formati dovranno trovare il nome di una persona famosa per quei temi; ad esempio, per la prima serie, Sadat o Martin Luther King e per la seconda

Madre Teresa di Calcutta e qualche giorno dopo riferirne ai compagni con foto, posters e una breve esposizione di alcuni tratti fondamentali della vita.

6) Infine i gruppi di vocaboli saranno esposti su di un pannello e ognuno degli studenti cercherà di dire qualche fatto recente o storico riferibile a quell'argomento; ad esempio per il primo gruppo: Salvador o Vietnam e, per il secondo, fame in Uganda.

Tutti i fatti proposti, se esatti saranno elencati sotto i rispettivi titoli.

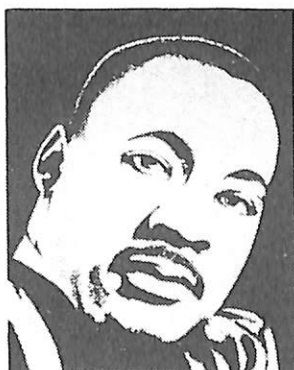
Se vengono citati dei paesi si potrà poi studiare la situazione di quel paese e scoprire le cause delle sue difficoltà.

7) Un'altra attività possibile adatta per la scuola media è individuare nella griglia della Tav. 2, situazioni, cause, soluzioni, gruppi di persone.

Ad esempio possono essere considerate come situazioni: guerra, fame, disastri, pace, povertà, desertificazione, razzismo, etc.; possono essere considerate cause: armamento, alimentazione, siccità, reddito pro-capite, etc.

Tra le soluzioni: cooperazione volontariato, alfabetizzazione, sviluppo, informazione, sanità, disarmo, etc. Tra le persone: handicappati, giovani, anziani, profughi, etc.

8) Si possono anche realizzare dei collegamenti motivati tra situazioni, loro cause, loro soluzioni e persone che ne sono affette con la tecnica di raggruppamento già descritta.



Ad esempio: *situazione* guerra, *causa* armamento, *violenza*; *soluzione* disarmo; *persone* profughi.

9) Con un po' di capacità di animazione l'insegnante potrà movimentare ed attivizzare tutta la ricerca e, per classi più giovani, renderla possibile anche suggerendo quasi tutti i passaggi meno uno e lasciando agli alunni d'individuare quello mancante. Ad esempio nella catena precedente detta la situazione, le persone affette e le cause lasciare scoprire la soluzione.

10) Una attività conclusiva, potrebbe essere il formare un gruppo chiamato Africa uno chiamato America Latina ed uno chiamato Asia.

Il primo disporrà tutte le tessere della griglia tra i banchi su una linea spezzata tipo labirinto, mantenendo un

collegamento dall'uno all'altro per affinità, per associazione di idee, per contrario; ad esempio: Donna, bambini, scuola, alfabetizzazione, educazione, istruzione, tecnologia, produzione, commerci, economia, sviluppo, sottosviluppo, terzo mondo, fame, povertà, violenza, guerra, etc. Dietro ad ogni tessera sarà scritto il suo numero d'ordine. Ogni cinque tessere, una sarà capovolta, in modo che si veda il suo numero d'ordine ma non il suo vocabolo.

Al secondo gruppo sarà indicato il vocabolo di partenza e tenderà di rifare il cammino che sarà via via controllato guardando dopo ogni passo il numero d'ordine. Ogni errore sarà registrato realizzando così un punteggio. Così anche il terzo gruppo.

Poi il primo gruppo, su una nuova pista preparata dal secondo. Al termine l'insegnante spiegherà il significato dell'attività: come sia difficile comprendersi tra culture diverse (Africa - Asia - America Latina).

— Evidentemente queste associazioni di vocaboli e catene di pensiero farebbero inorridire qualsiasi esperto di sviluppo o di problemi internazionali per il modo semplicistico e superficiale con cui vengono affrontate.

D'altronde solo semplificando la realtà dei rapporti tra i popoli, che è forse la materia più complessa delle scienze umane, si può introdurre gli studenti dalla più tenera età e garantire così gli spazi per costruire mentalità aperte e disponibilità al dialogo. D'altronde non è altrettanto semplicistica la struttura dell'atomo proposta nella scuola media rispetto alle attuali conoscenze della fisica nucleare?

TAVOLA 1

- Asia - Africa - America Latina - Armi - Acqua
- Bambini - Baracche
- Casa - Cibo - Capanne
- Donna - Deserti
- Favole
- Guerra - Giochi
- Lavoro
- Malattie - Medici
- Negri - Nazioni
- Ospedali
- Pace
- Religioni
- Scuola
- Terzo Mondo - Turismo
- Villaggio

TAVOLA 2

- Agricoltura - Alimentazione - Analfabetismo - Anziani - Armamento - Apartheid - Ambiente - Alfabetizzazione
- Bambini
- Casa - Cultura - Cooperazione - Commerci - Crescita - Comunicazioni - Diritti - Donna - Disastri - Disarmo - Discriminazioni - Democrazia - Desertificazione
- Emergenze - Educazione - Energia - Economia
- Fame
- Guerra - Giovani
- Handicappati
- Istruzione - Informazione - Infanzia
- Lavoro - Libertà
- Malattie - Malsviluppo - Materie prime - Mortalità
- Nobel
- Ospedali
- Pace - Profughi - Popolazione - Produzione - Povertà
- Religioni - Razzismo - Reddito pro-capite
- Sviluppo - Sottosviluppo - Scuola - Slums - Siccità - Sanità
- Terzo Mondo - Terzomondiali - Tecnologie
- Violenza - Volontariato

Nicaragua: seconda vittoria

Nel Nicaragua di Somoza più della metà della popolazione non sapeva né leggere né scrivere. Dopo la liberazione dalla dittatura, la metà alfabetica del Nicaragua, seguendo la consegna di Carlos Fonseca, fondatore del F.S.L.N., si mise a liberare l'altra metà che era ancora prigioniera delle catene sottili dell'ignoranza.

Il 24 marzo 1980 cominciò la più grande mobilitazione popolare di tutta la storia del paese. Una armata di oltre 95.000 alfabetizzatori si leva per seminare la cultura e la rivoluzione fin negli angoli più lontani del paese. I guerriglieri di ieri avevano abbandonato le bombe e i fucili: essi avevano la penna come lancia e il quaderno in bandoliera.

Il progetto d'alfabetizzazione, diretto da una équipe di esperti guidati dal gesuita Fernando Cardenal, fu, secondo le parole di Paulo Freire, "un progetto politico con implicanze pedagogiche, e non il contrario". Di fatto, tutti erano coscienti, in Nicaragua, che per fare una rivo-

luzione vera e durevole non era sufficiente prendere il potere. Occorreva anche cambiare la mentalità e la maniera di pensare di tutti i cittadini. Si trattava certamente di arrancare la piaga dell'analfabetismo, ma anche e soprattutto di formare degli uomini per la rivoluzione.

La realizzazione della campagna fu possibile grazie a un grande sforzo del popolo nicaraguense e all'aiuto accordato dalla società internazionale. L'Olanda, il Messico, Cuba, le due Germanie, gli Stati Uniti, la Spagna, l'Unione Sovietica, il Consiglio ecumenico delle Chiese, la Comunità economica europea come pure molte altre organizzazioni umanitarie e cristiane parteciparono a questo aiuto.

Anche qui l'apporto della Chiesa del Nicaragua fu decisivo. Comunità di base, studenti cattolici, giovani e adulti risposero affermativamente all'appello lanciato nelle pagine del giornale La Prensa dal sacerdote, gesuita anche lui, Alejandro von Reznitz: "Nicaraguense,

tu potrai dire che non sei cristiano. Potrai dire che non vuoi andare ad alfabetizzare. Ma tu non potrai dire che andare ad alfabetizzare non è cristiano". La voce della gerarchia ecclesiastica fece eco all'invito.

I giovani cristiani portarono nel loro zaino il Libretto d'Alfabetizzazione, la Bibbia e i Documenti di Puebla. Tutto ciò era frutto della circolare pubblicata dalla Conferenza episcopale in gennaio 1980, nella quale i vescovi ricordavano che "per il cristiano insegnare è continuare l'opera di Cristo-Maestro e porre un gesto di carità verso il prossimo".

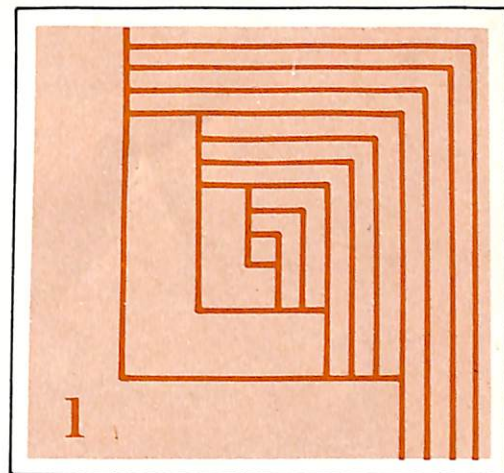
Il 23 agosto 1980 fu posto un punto finale alla grande Crociata d'Alfabetizzazione con il grido unanime lanciato nella piazza della Rivoluzione, là a Managua, da tutti gli educatori: "Abbiamo vinto!".

Ed era verissimo: il tasso di analfabetismo, che sotto Somoza s'ele-
vava a 50, 35%, era ridotto al 12,96%.

E. Zuneda, in Vivant univers,
Mai-juin 1981



ESPERIENZE DIDATTICHE



Il mese di luglio del 1980, assieme ad una ventina di altre persone della nostra regione, mi trovavo in Alto Volta per un campo di lavoro promosso dal C.V.C.S. (Centro Volontari Cooperazione allo Sviluppo). La novità di tale esperienza e il lavoro del campo mi avevano fatto dimenticare l'idea di effettuare una ricerca sulle popolazioni locali, in particolare sull'infanzia e i relativi problemi. Ma l'incontro con alcune insegnanti, partecipanti anch'esse al campo, ha riacceso in me il desiderio della ricerca, specie sul problema della scuola.

È ciò che ho fatto durante un mese di permanenza a Nanorò, villaggio a un centinaio di chilometri dalla capitale; villaggio fondato su basi agricole, e dove il lavoro non è ancora meccanizzato.

Le insegnanti appartenenti alla DIREZIONE DIDATTICA del II Circolo

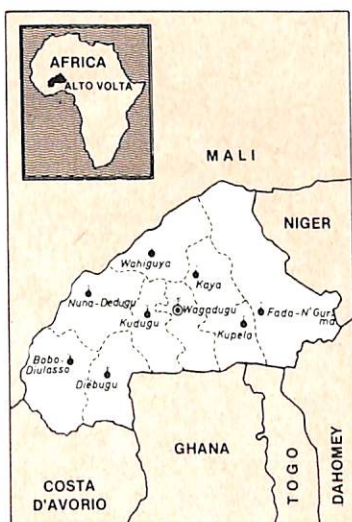
di Gorizia, in sede di Collegio dei docenti della scuola elementare, hanno ipotizzato la possibilità di proporre il questionario "La scuola elementare in altri paesi". La proposta fu accettata e venne scelto, come ambiente diverso dal nostro, lo stato africano dell'Alto Volta. Così è nato il presente lavoro.

Paoli Luisella

Questa esperienza didattica è differente dalle altre, normalmente fatte dagli alunni con l'aiuto dell'insegnante. Qui si è voluto prendere atto dell'intraprendenza di una insegnante che ha speso bene le sue vacanze e ha aiutato l'aggiornamento dei colleghi docenti con un lavoro stimolante.

Tutto ciò è stato possibile con la collaborazione di molte persone, dagli insegnanti dell'Alto Volta ai volontari, dalle intervistatrici alle traduttrici.

(La rivista CEM - Mondialità ringrazia e chiede scusa dei tagli operati sul testo a causa dello spazio limitato disponibile).



Superficie	274.200 Km ²
Popolazione	5.572.712 ab. (censimento 1975) 6.320.000 ab. (stima 1977)
Coefficiente di accrescimento annuo	2,3% (1970-77)
Densità	23 ab./Km ² (1977)
Reddito per abitante	110 dollari USA (1976)
Capitale	Ouagadougou (168.607 ab., stima 1975)
Moneta	franco della Comunità Finanziaria Africana
Cambio	1 franco CFA è pari a 2/100 di franco francese
Lingua ufficiale	francese; sono d'uso dialetti del gruppo Voltaico, Mande, Poular
Religione	animisti in maggioranza



Direzione Didattica del secondo Circolo di Gorizia

Collegio dei docenti della scuola elementare

Attività di aggiornamento programmate per l'anno scolastico 1979-80.

Ricerca di notizie su vari aspetti del tema: "La scuola elementare negli altri paesi".

Argomenti proposti:

- A) Il sistema scolastico;
- B) Gli alunni;
- C) I programmi e i metodi;
- D) Gli insegnanti;
- E) Le famiglie e la comunità - la direzione della scuola.

A) IL SISTEMA SCOLASTICO

Domanda: 1) La scuola primaria è gestita dallo Stato? Da privati? Da Enti pubblici? Quali?

Risposta: in Alto Volta la scuola primaria è gestita dallo Stato. Le congregazioni religiose, soprattutto cattoliche, si occupano dell'istruzione superiore. Esistono in qualche caso delle scuole private, gestite da singoli individui. Nella brousse (interno) sono diffuse le scuole rurali. Esistono anche le scuole coraniche.

2) Esiste una normativa unica per tutte le scuole elementari del paese? Oppure ci sono regolamenti scolastici particolari?

Tutte le scuole hanno gli stessi programmi.

Esiste un tipo di programma particolare nella scuola coranica. Qui si adotta la lingua araba (invece che quella francese). Al termine dell'istruzione elementare gli alunni, dopo un esame finale, vengono mandati in Marocco, dove proseguono gli studi. Diventeranno i "nuezzini". Siccome la scolarizzazione è bassa (3 su 10 frequentano la scuola) c'è nella brousse una scuola rurale, con un programma ridotto. Dura 3 anni. Vi accedono dopo di 10 anni quei bambini che non hanno trovato posto nella scuola elementare. Si impara un po' di francese, a leggere e scrivere (ciò che si può), ma soprattutto il "mestiere dei campi".

3) A quale età comincia l'obbligo scolastico? Quanti anni dura l'istruzione elementare? E quella, comunque, obbligatoria?

L'età scolastica inizia a 6-8 anni. Gli alunni che riescono a iscriversi alla scuola primaria possono iniziarla a 6 anni. Se il numero degli aspiranti supera la capacità di accoglienza della scuola, i bambini rimasti fuori possono tentare di iscriversi l'anno successivo ed un altro anno ancora. Dopo gli 8 anni non vengono più accolti.

L'istruzione elementare dura 6 anni. È obbligatoria solamente dove ci sono insegnanti a sufficienza.

Finito il 6° anno della scuola primaria, i bambini possono continuare a studiare. I ricchi (?) pagano; quelli poveri della savana concorrono a borse di studio.

4) L'anno scolastico quanto dura? Da quando a quando? Quali sono i periodi di vacanza?

L'anno scolastico in Alto Volta coincide con quello italiano.

5) In quali giorni della settimana si fa scuola e per quante ore al giorno?

Le lezioni si svolgono in cinque giorni alla settimana, esclusi giovedì e domenica. Al sabato c'è lezione solo al mattino. Ci sono sei ore giornaliere di lezione. Gli alunni però restano a scu-

la dalle ore 7.30 alle 12 (con un intervallo di 1/2 ora per la ricreazione) e dalle 15 alle 17.

6) Esiste la refezione scolastica? È gratuita o a pagamento? Da chi è gestita?

A mezzogiorno c'è la refezione scolastica. (Ci sono scolari che vengono da lontano. Il Cathwell (organismo della FAO) offre le derrate alimentari. I genitori degli scolari pagano il trasporto delle stesse. Le donne che preparano i pasti si fanno aiutare dalle ragazze della scuola. (Se nel paese c'è qualcuno che vuol occuparsi dei ragazzi che non vanno a scuola, il Cathwell offre i generi alimentari anche per questi).

7) I libri scolastici sono forniti gratuitamente?

Lo Stato non può pagare i libri agli scolari. Dà qualche quaderno (poco o quasi nulla). A volte ha qualche libro da prestare agli alunni più bisognosi e meritevoli. Essi naturalmente dovranno restituirlo alla fine dell'anno scolastico. Per gli altri, dovranno provvedere (se lo potranno) le singole famiglie.

8) Quale è la situazione dell'edilizia scolastica?

L'edilizia scolastica è molto carente. Lo Stato non costruisce scuole. La comunità del villaggio compera o fabbrica mattoni e costruisce la scuola. Se lo Stato considera adatti gli ambienti, manda gli insegnanti.

9) I bambini che abitano lontano dalla scuola usufruiscono di trasporto pubblico gratuito? Si organizzano con regolarità escursioni e viaggi d'istruzione: chi provvede ai mezzi di trasporto?

Non esiste trasporto pubblico gratuito per gli alunni che abitano lontano dalla scuola (del resto, non esistono strade). Per la conoscenza dell'ambiente hanno l'obbligo di uscire nei campi, e in gruppi, andare a vedere il lavoro dei genitori, per imparare i vari lavori. Gli alunni non fanno escursioni o viaggi se non a piedi.

10) I bambini con gravi handicaps fisici e psichici vengono inseriti nelle scuole comuni? Sono seguiti da insegnanti specializzati? Nelle scuole comuni opera anche altro personale destinato al recupero degli handicappati?

Nella savana non c'è posto nelle scuole per tutti i bambini e chi non ce la fa, viene allontanato dalla scuola. Tantomeno quindi vengono accettati

alunni con gravi handicaps fisici o psichici. In città invece il Cathwell organizza scuole speciali per tentare di recuperare dei ciechi (le suore insegnano il Braille...) o con altri insegnamenti speciali.

11) La scuola materna è obbligatoria o facoltativa? Quanti anni dura? Da chi è gestita? Vi si attuano attività prescolastiche (calcolo — lettura — scrittura)? Quale orario e quale calendario segue?

Esiste in città la scuola materna. Se ne occupa il Ministero per gli Affari Sociali. Talvolta singoli privati se ne occupano nella savana. Questa scuola non è obbligatoria; è a pagamento. Inizia a 3-4 anni. Nell'asilo si impara il francese con il metodo naturale, si recitano cantilene, ecc.

È limitata alle ore del mattino.

B) GLI ALUNNI

1) Quanti alunni ci sono di media per classe? Quanti alunni (al minimo e al massimo) può avere una classe secondo le attuali norme?

La media degli alunni per ogni classe della scuola elementare si aggira sui 60-70 bambini. In città ci sono classi con 120 alunni, sebbene le attuali norme prevedano un limite di 60.

2) Le classi sono miste o divise per sesso? Ci sono particolari criteri nella formazione delle classi (selezione per merito, per provenienza o altro)?

Le classi sono miste. Non ci sono particolari criteri per la formazione delle classi. Nelle prime classi si accettano tutti i bambini (quanti la scuola può contenere), ma nella scuola post-elementare si fa una selezione di merito.

3) Le attività scolastiche sono effettuate con rigida divisione in classe, oppure gli alunni vengono spesso riuniti in gruppi diversi a seconda delle varie attività?

Le classi sono chiuse, senza possibilità di scambi tra i vari gruppi.

4) Il profitto degli alunni viene periodicamente valutato? Come? Tale valutazione viene comunicata alle famiglie: come - quando? Alla fine dell'anno scolastico l'alunno il cui profitto sia insufficiente viene obbligato a ripetere la classe o viene ugualmente ammesso alla classe successiva?

Il profitto degli alunni viene valutato ogni trimestre. Si fa una composizione

al trimestre. Chi deve sostenere gli esami a fine anno fa una composizione al mese. Questi lavori in classe vengono valutati e mostrati ai genitori degli alunni (che però, essendo analfabeti per la maggior parte, non possono rendersi conto della preparazione dei figli). Sul quaderno vengono scritte le note, da presentare a casa. Chi, alla fine dell'anno scolastico non supera la classe, la può ripetere. Si può ripetere la classe al massimo per due o tre volte, poi si deve lasciare il posto agli altri. Un alunno può essere allontanato dalla scuola definitivamente anche per motivi disciplinari o se non dimostra buona volontà di lavorare.

5) Vengono assegnate lezioni da svolgere a casa? Se sì, di che tipo e in quali giorni?

Non si assegnano lavori da svolgere a casa; gli alunni non hanno i mezzi per comperare i quaderni e il materiale scolastico. E poi non avrebbero tempo. Devono lavorare la terra o andare a prendere l'acqua o altro. Vanno a lavorare anche al mattino prima di andare a scuola.

6) Gli elaborati e le interrogazioni degli alunni vengono classificati con voti numerici? Con giudizi? In altro modo?

Gli alunni vengono classificati con dei voti numerici; sulle composizioni viene scritto un giudizio e un voto. I voti trimestrali vengono espressi con numeri da 0 a 10.

7) Il comportamento dei ragazzi a scuola come può essere giudicato?

Nei lavori quodidiani in classe si esprime un giudizio così: mediocre, male, passabile...

8) L'insegnante può adottare misure disciplinari nei confronti degli alunni? Quali?

La disciplina in classe è ottima. Non ci sono voti per la condotta. In caso di necessità, l'insegnante può adottare misure disciplinari. Prima manda delle note ai genitori. Se l'insegnante da solo non riesce ad ottenere un buon comportamento da un alunno, si unisce al collegio degli insegnanti per vedere se si può fare qualche cosa; se non si ottiene alcun risultato, l'alunno viene radiato dalla scuola.

9) Il profitto degli alunni (preparazione scolastica di base) in generale viene ritenuto soddisfacente?

Generalmente il profitto degli alunni della "brousse" è diverso da quelli del-

la "ville" (città). Gli insegnanti hanno dichiarato che riescono a svolgere più della metà del programma ministeriale. Dicono che i lavori manuali portano via tanto tempo.

C) I PROGRAMMI E I METODI

1) Esistono programmi unici per tutto il Paese o variano secondo le località? Sono rigidi o flessibili? Da quando sono in vigore? Vengono rivisti a periodi regolari?

Esiste un programma unico per tutto il Paese, è uguale e ricalca il programma in vigore in Francia. È in atto uno studio per la riforma dei programmi sia nel contenuto che nella didattica.

2) Esistono uno o più cicli di scuola primaria? Come sono divisi?

L'E.P.P. (Ecole Primere Public) è divisa in 3 corsi (cicli): CP (corso preparatorio) della durata di due anni; CE (corso elementare) della durata di due anni; CM (corso medio) della durata di due anni. Dovrebbe quindi riguardare i bambini dai 7 ai 13 anni d'età in media. L'ammissione di un alunno da un corso all'altro avviene su parere del consiglio dei docenti. (Non ci sono esami).

3) Quali sono le materie d'insegnamento nelle varie classi?

Nel C.P. i bambini devono imparare il francese, educare la mano alla scrittura e riconoscere le sillabe.

Nel C.E. si inizia la conoscenza della storia e della geografia, della matematica.

Nel C.M. si ripete e si approfondiscono i programmi.



Scuola elementare di Ougadougou. Ancor oggi la scuola è privilegio di una minoranza.

(Foto FAO)

4) Esiste l'insegnante unico per ogni classe? Oppure più insegnanti specializzati nelle varie materie di studio?

Ogni classe ha un solo insegnante.

5) Si segue il criterio della continuità didattica (lo stesso insegnante che segue gli alunni per più anni di scuola) o quello della specializzazione didattica (ogni classe — I - II — ecc. ha il suo insegnante che ogni anno ripete lo stesso programma con nuove classi)?

Il consiglio degli insegnanti stabilisce a quale maestro assegnare una classe. Se un insegnante vuol completare un corso (2 anni) deve chiedere il parere del consiglio. Generalmente uno preferisce specializzarsi nell'insegnamento in una classe.

6) Gli insegnanti vengono periodicamente aggiornati?

Alcuni insegnanti seguono dei corsi di aggiornamento all'inizio dell'anno scolastico, in città. Poi possono aspirare ad essere trasferiti in quelle scuole in cui si attuano le sperimentazioni.

7) Quale posto occupano nella scuola l'educazione fisica e lo sport? Vengono curati da insegnanti specializzati o dall'insegnante di classe? Ci sono manifestazioni sportive regolari per gli scolari? Come si svolgono?

L'educazione fisica e lo sport vengono curati dall'insegnante di classe (che per diventare di ruolo deve superare un esame pratico di ginnastica). Sono obbligatori trenta minuti di ginnastica ogni mattina. Su due ore e mezza di ginnastica settimanali, un'ora viene dedicata all'educazione sportiva. L'organizzazione sportiva nazionale (OSEP) organizza tornei di calcio, basket, pallavolo, atletica leggera tra le varie scuole. Tali incontri si effettuano al giovedì e le scuole che partecipano devono pagare una tassa d'iscrizione di 1000 franchi CEFA (4.000 lire).

Naturalmente non tutte le scuole possono svolgere questi sport per mancanza di attrezzature. (I ragazzi si tassano per comperarsi il pallone da calcio, ecc.).

D) GLI INSEGNANTI

1) Come vengono preparati? (Da quale scuola, per quanti anni, con quali materie).

Un insegnante che abbia svolto regolarmente i suoi studi ha frequentato le seguenti scuole: primaria (6 anni), secondaria (4 anni); poi ha scelto una di queste due strade o possibilità:

I) Due anni di formazione e perfezionamento, separati dall'università, con esame di abilitazione finale. L'esame è **teorico** (scritto e orale) e **pratico** (con gli alunni). Dopo 5 anni di insegnamento giunge al livello di coloro che hanno il BAK (bacellierato) con esami. Tra le materie di studio è naturalmente importante la pedagogia.

II) Due anni di specializzazione. Tre anni di corso superiore (BAK), seguiti da un esame teorico e pratico, superato il quale si ottiene il titolo di istruttore. Il corso di specializzazione, che dura due anni, si articola in questo modo:

1° anno: 6 mesi di teoria e tre mesi di tirocinio.

2° anno: 3 mesi: suddivisione dei futuri maestri in piccoli gruppi.

Questi preparano delle lezioni che riguardano le varie discipline e le svolgono davanti ai colleghi. Poi tutti insieme le discutono.

4 mesi: (pratica) i futuri insegnanti scelgono una scuola e fanno tirocinio seguendo gli alunni di tutte le sei classi, svolgendo le varie lezioni. Ogni tanto il direttore passa e controlla i risultati e alla fine di ogni mese i maestri vecchi e nuovi si radunano per discutere sul lavoro svolto.

2 mesi: compilazione di due questionari: 1) rapporto insegnante — famiglia — scuola, in base all'esperienza fatta; 2) relazione di pedagogia pratica (sul lavoro svolto nei mesi di esercitazione).

1 mese: preparazione ultima immediata per l'esame finale (con discussione e relazione).

2) Come vengono reclutati? (per concorso — per chiamata diretta — oppure...)

Il numero degli insegnanti in Alto Volta è inferiore alle necessità, per cui non ci sono problemi di reclutamento.

3) Quale è in generale la carriera economica di un insegnante di scuola elementare?

Un insegnante di scuola elementare percepisce uno stipendio equivalente a L. 200.000 italiane (stando alle affermazioni di uno di essi). Per il resto non sono riuscita a sapere di più.

4) Quale è l'orario di servizio settimanale o mensile degli insegnanti dei vari ordini di scuola? Oltre alle ore di lezione, ci sono altre ore obbligatorie di servizio per altre attività? Quante e per quali attività?

L'orario di servizio settimanale, in classe, è di 30 ore. Naturalmente a casa c'è da preparare le lezioni. Se unita

alla scuola c'è la cooperativa, allora ci sono altre ore di lavoro nell'interesse della scuola. Spontaneamente l'insegnante può far lezione il giovedì se gli alunni hanno bisogno.

5) Durante l'anno scolastico gli insegnanti visitano altre scuole e si incontrano con i colleghi per aggiornarsi? In questo caso le loro classi a chi vengono affidate?

Il sabato pomeriggio o mattina si fa "l'animazione pedagogica" (riunione didattica del Circolo o Plesso), non è obbligatoria, ma quasi. Si discute su temi prefissati di ordine pedagogico. Solitamente a questi incontri partecipano i futuri insegnanti, così incominciano a conoscere i problemi dal di dentro. Se queste riunioni vengono fatte di mattina, gli alunni, non essendo sorvegliati, vengono mandati a casa.

6) Quale proporzione numerica c'è fra insegnanti uomini e donne?

La proporzione fra insegnanti maschi e femmine è di 5:2. Nella "brousse" non si vedono insegnanti donne, perchè le donne diplomate sposano dei funzionari ed insegnano in città.

7) A quale età va in pensione, di regola, l'insegnante della scuola primaria?

L'insegnante va in pensione a 55 anni.

8) Quale rapporto c'è tra lo stipendio dell'insegnante in servizio e la pensione dell'insegnante a riposo?

I pensionati vengono pagati ogni tre mesi. Vengono pagati il doppio dello stipendio che ricevevano quand'erano in servizio. Ci sono naturalmente differenze a seconda degli anni di servizio prestati.

9) L'insegnante in servizio può fruire di permessi retributivi per malattia e per esigenze personali? In che misura?

L'insegnante fruisce di tre mesi di congedo per malattia: 2 mesi vengono retribuiti in pieno, il 3° mese invece 1/2 stipendio. Può godere di un massimo di 2 anni di aspettativa per impegni personali, senza paga.

10) Come viene considerato socialmente l'insegnante in generale, e quello di scuola elementare in particolare, nella società del suo Paese? È riconosciuta e rispettata la sua competenza professionale?

Tempo fa l'insegnante era considerato come un consigliere della popola-

zione; con l'evoluzione politica è considerato come un qualsiasi impiegato statale responsabile. Ancora però nella savana il maestro è una delle più importanti autorità. Essendo analfabeti i genitori degli alunni, c'è tanto distacco tra questi e il maestro.

Nella scuola secondaria, in città, in professore africano è contestato, perchè ci sono tanti professori bianchi più capaci e gli studenti confrontano la preparazione dei primi e dei secondi e giudicano in merito alle loro capacità professionali.

11) Esistono organizzazioni sindacali degli Insegnanti? Quale è il ruolo e la loro forza?

Esistono sindacati degli Insegnanti.

12) Vi sono scioperi del personale della scuola? Di quale durata e frequenza? E con quale partecipazione da parte degli Insegnanti?

Non so quali e quanti. Sta di fatto che alla fine di giugno 1980, tutte le lezioni nelle scuole di ogni ordine e grado erano sospese per lo sciopero degli insegnanti.

E) LE FAMIGLIE E LA COMUNITÀ' — LA DIREZIONE DELLA SCUOLA

1) Le famiglie seguono regolarmente le vicende scolastiche dei loro figli?

Le famiglie nella maggior parte non sono in grado di seguire regolarmente le vicende scolastiche dei figli; non certamente nella savana. In città la situazione è migliore.

2) Esistono consigli scolastici di soli genitori? Di genitori e insegnanti? A che livello e con quali funzioni?

Non esistono consigli scolastici di soli genitori o di genitori ed insegnanti nella scuola pubblica statale, almeno come li intendiamo noi.

3) La comunità locale partecipa direttamente alla vita della scuola? Come?

Nelle zone rurali, con la nuova riforma dei programmi, la comunità è obbligata a costruire la scuola e la casa degli insegnanti. In più la comunità partecipa all'educazione dei ragazzi trasmettendo la cultura tradizionale (danze, canti, ecc.). I vecchi "griot" (stregoni) entrano nelle classi per raccontare la storia dei villaggi. Essi sono biblioteche ambulanti e trasmettono il loro sapere. "Quando muore un vecchio è una biblioteca che brucia".

Il villaggio collabora con la preparazione dei campi per le colture, le cui tecniche moderne verranno insegnate dagli animatori.

4) Esiste un direttore delle scuole? Da chi viene nominato? È eletto, da chi e per quanto tempo? Continua, almeno parzialmente, ad insegnare?

Esistono i Direttori Didattici. Questi anche insegnano. La Direzione della scuola è affidata al Direttore, poi al Sindaco ed al Consiglio dei Genitori (dove ci può essere — in città). Nella capitale c'è un solo Direttore Didattico per tutte le scuole.

* * *

Seguono tre appendici, per fornire altri elementi essenziali e come inizio di riflessione.

Infatti i dati e le notizie riportate, aprono una pagina nuova di conoscenza sulle condizioni della scuola dell'obbligo in Alto Volta, conoscenza che non deve limitarsi a pura constatazione di fatti, ma deve farci riflettere sulle motivazioni di base che hanno determinato tale situazione.

**I Appendice:
CULTURA E SVILUPPO
COGNITIVO**

Piaget afferma che "lo sviluppo cognitivo evolve secondo stadi o sequenze di integrazioni e di equilibrazioni successive, tali che le elaborazioni primitive vengono a far parte delle costruzioni successive". Noi ci domandiamo: i bambini africani che vivono in villaggi rurali, quale stadio di sviluppo raggiungono nel periodo prescolare? Vivono in ambienti ricchi di stimolazioni, oppure al momento della scolarizzazione partono già con un certo svantaggio?

Per rispondere esaurientemente a queste domande, necessiteremmo di dati sull'età prescolastica dei bambini, ma questi dati sono scarsi perchè in Alto Volta mancano le istituzioni per l'educazione dei bambini di età inferiore ai 6-7 anni.

Daile osservazioni riportate a Nanorò, ho potuto osservare che tutte le madri portano i loro figli più piccoli legati sul dorso, in uno stretto contatto fisico, almeno fino al primo anno di età. I bambini seguono le madri in ogni loro spostamento. Le donne sbrigano ogni faccenda con il bambino sulla schiena: i lavori domestici, attingere acqua al pozzo, zappare il campo di miglio, danzare nelle feste del villaggio... Questo stretto contatto con la madre permette al bambino di essere prontamente soddisfatto nel suo bisogno primario di alimentazione, in quanto la madre è sempre disponibile.

L'arrivo di una nuova gravidanza e il nuovo parto portano ad uno svezzamento rapido del precedente figlio. Se ci sono fratelli di età, saranno loro che si prenderanno cura del fratellino svezzato, la madre deve pensare al nuovo nato.

Al villaggio spesso si vedevano bambini di 5-6 anni che accudivano i fratelli più piccoli. Alle volte gruppi di 6-8 bambini, fra grandi e piccoli, "giocavano" fra loro, accanto alle loro capanne. Il termine giocare non va intesa come legato all'oggetto, dipendente dalla cosa-giocattolo; comunemente per i nostri bambini si dice "giocano con la bambola, giocano con il LEGO, ecc."; per i bambini voltaici, il giocare consiste nel mettersi a diretto contatto con la natura, perchè i "giocattoli" non esistono. Un sassolino, un pezzo di legno, la sabbia, sono i loro comuni giocattoli, anche perchè i bambini seguono i loro genitori nel lavoro dei campi e, appena sono in grado di farlo, aiutano a zappare la terra, quindi per il bambino il gioco si trasforma ben presto in lavoro. Gli aiuti dei bambini sono preziosi in famiglia, perchè la vita dell'agricoltore africano è fatta di fatica, di lavoro umano e poter disporre dell'aiuto dei figli il più presto possibile vuol dire produrre di più.

Poi i bambini raggiungono l'età scolastica (ma non tutti vanno a scuola — cfr. il questionario).

La Canevaro nel libro "La Donna, il Bambino e l'Educazione" MI-1977, mette in luce l'importanza della relazione madre-bambino, base dell'educazione. La relazione madre-bambino è cronologicamente il primo sistema di apprendimento socioculturale.

Il tipo di relazione, molto stretta, tra madre e bambino, in Africa, sembra stia alla base del precoce sviluppo senso-motorio del bambino africano nei primi quindici mesi di vita; però nello stesso tempo ne blocca l'iniziativa e lo rende totalmente dipendente dall'adulto. Questo tipo di relazione permette un allattamento prolungato che finirà con uno svezzamento repentino.

Lo svezzamento brutale può causare una vera regressione intellettuale da parte del bambino, il quale diventa apatico e disinteressato.

La relazione madre-bambino mette in causa tutta l'organizzazione sociale. Studi condotti da sociologi nel Terzo Mondo mettono in rilievo la contraddizione che esiste tra azione educativa familiare e quella scolastica. Nei paesi del Terzo Mondo il ruolo di trasformare la società è ancora affidato alla scuola. Ma una riforma non darà i risultati sperati se non è accompagnata da un'educazione prescolastica.

Tornando alla domanda iniziale, dobbiamo concludere che i bambini dell'Alto Volta partono già con un certo svantaggio all'inizio della scuola. E la scuola non è in grado di recuperare lo svantaggio iniziale.

II Appendice: LE CITTA' EDUCATIVE

Nel 1974 solo il 13% dei bambini dai 6 agli 11 anni erano iscritti alla scuola elementare, con un forte squilibrio tra la città, scolarizzata al 70% e la "brousse" (mondo rurale), scolarizzata al 9%. Eppure l'istruzione pubblica riceve il 21% del budget nazionale. Il 60% è destinato all'insegnamento elementare di cui il 98% è per gli stipendi.

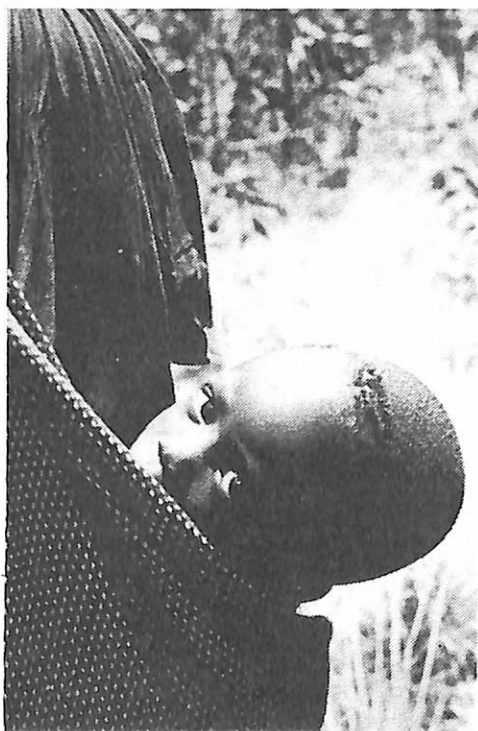
Coloro che si ritirano e i ripetenti fan sì che il 40% degli alunni ricada nell'analfabetismo. Su 1000 alunni che conseguono la licenza elementare, solamente 17 saranno titolari della "matura" 13 anni più tardi.

È lecito chiedersi il perchè di tanto insuccesso. E i motivi sono molteplici.

Il sistema educativo è stato fino a poco tempo fa interamente basato su quello dell'antica potenza coloniale: scuola elementare, scuola secondaria, formazione universitaria.

I programmi scolastici adottati non rispondono alle esigenze del mondo rurale. I bambini non apprendono nè la teoria nè la pratica dei lavori agricoli e artigianali.

Infine, dai programmi si può dedurre che il modello proposto è un model-



La relazione madre-bambino è la base dell'educazione e mette in causa tutta l'organizzazione sociale. (Foto KM)

lo urbano. La scuola viene così a rinforzare una mentalità generale che disprezza il lavoro manuale e la vita del villaggio. Secondo la mentalità diffusa:

Città = modernizzazione = denaro = progresso.

Villaggio = miseria = ignoranza = povertà.

In tal modo la scuola non solo fallisce i suoi obiettivi, ma anche pone gravissimi problemi alla comunità.

Il ragazzo frequenta la scuola e non impara niente d'altro; se non riesce, che cosa può fare? Come si guadagnerà da vivere?

Tutti coloro che non riescono a scuola, non sapendo coltivare i campi, non trovano il loro posto al villaggio, quindi emigrano verso le città o all'estero. In città non sempre trovano lavoro. Si aggregano in bande, si dedicano all'accattonaggio, al contrabbando, allo spaccio della droga... Vanno in Costa d'Avorio, all'estero, con l'idea di farsi burocrati. Arrivati là, sono stupiti dal fatto di essere assunti per un lavoro dove vengono sfruttati più che nei loro villaggi.

Come soluzione fu istituita, già dal 1962, una scuola rurale, i *Centri di Formazione Rurale*, ma essa entrò in concorrenza con la scuola elementare, e finì essendo considerata come scuola inferiore.

La riforma proposta dal Presidente (nel 1974), ha dato modo di trasformare i Centri di Formazione Rurale in *Centri di Formazione per Giovani Agricoltori*. Essi garantiscono la formazione agricola e completano la formazione generale dei giovani usciti dalla scuola elementare e non scolarizzati. I giovani hanno dai 15 ai 18 anni di età.

Riportiamo qui la relazione del signor Zongo, relativa alla Città Educativa di Bare, un villaggio a 25 Km. a sud di Bobo-Dioulasso.

Il nome "città educativa" sta a indicare la scuola di promozione collettiva. Qui facciamo le stesse discipline delle altre scuole: letteratura, aritmetica, osservazione naturale (ecologia), storia, geografia. In più abbiamo attività pratiche che sono orientate all'agricoltura, all'allevamento, allo sfruttamento delle risorse naturali. Il nostro è un ambiente rurale. Osserviamo ciò che fanno i membri dell'ambiente. Coltivano con l'aratro e con i buoi. Ed è così che a partire dal secondo anno ha inizio il lavoro dei campi.

Attualmente al mattino ci occupiamo dell'alimentazione del pollame e di altri animali domestici, quali: buoi, asini, che noi abbiamo per lavorare la terra. Nel pomeriggio, siccome è il periodo del raccolto, siamo impegnati nella raccolta degli arachidi.

Secondo i periodi dell'anno le nostre attività sono orientate verso l'agricoltura e nello sfruttamento delle risorse naturali: la raccolta del nerè o la raccolta delle noci di Karité.

Sono i ragazzi che fanno questo lavoro con la partecipazione e la sorveglianza dei maestri. (.....).

L'organizzazione della nostra scuola è affidata ai ragazzi.

I prodotti sono utilizzati per coprire i nostri bisogni.

L'alimentazione dei ragazzi è un problema.

Noi prevediamo d'aprire una mensa che sarà alimentata in parte da ciò che produciamo in altra con l'aiuto da parte dei genitori degli alunni.

La responsabilità del villaggio è grande poichè l'educazione non concerne soltanto il maestro ma anche la collaborazione dei genitori.

Così per certi lavori che non potrebbero essere fatti dagli alunni si fa appello al villaggio. Il mese scorso la superficie di un ettaro è stata disboscata per aumentare la superficie coltivabile del campo scolastico.

La gente del villaggio ha una parte di lavoro nella Città Educativa: dimostrazione nell'ambito scolastico della musica tradizionale.

La gente del villaggio viene ad insegnare musica tradizionale e danza ai ragazzi.

Altre città educative sono in fase di costruzione, come quella di Kesa. Il villaggio di Kesa si è mobilitato in tutte le fasi della realizzazione: dalla decisione alla elaborazione del progetto, dalla programmazione all'autofinanziamento parziale, dalla ricerca di altri finanziamenti all'investimento umano (mano d'opera).

È nata la nozione di gruppo ed è nata nel villaggio, dalla constatazione che una persona sola non può risolvere tutti i problemi.

Sono stati i giovani a riunirsi per primi. Poi essi si sono messi in contatto con gli anziani. Questi si sono riuniti a loro volta e poi si è messo al corrente il capo del villaggio. Tutto il villaggio si è riunito, ha discusso il progetto e l'ha accettato. Quando si è cominciato il lavoro, si è capito che non ci si poteva più fermare.

La raccolta del materiale (sabbia, ghiaia, pietre, acqua) è stata effettivamente fatta dalla gente del villaggio. È stato necessario tagliare mattoni per la costruzione e poi trasportarli al cantiere. È stato necessario preparare la sabbia, scavare le fondamenta e poi a poco a poco anche le mura si levano. E questo ci ha fatto bene al cuore.

La città educativa sarà composta da un'aula di tre classi, un ufficio, un

magazzino e la cantina. Ci saranno anche edifici per l'alloggio dei maestri e per le attività agricole: una stalla, un pollaio con annessa una stanza per le chioce, un allevamento di maiali, un magazzino. Queste realizzazioni saranno completate da un pozzo che ci permetterà di fare del giardinaggio.

Oggi è festa: il primo giorno di scuola a Kesa.

III Appendice

L'ALFABETIZZAZIONE NELLA REGIONE DI BOBO (1979-80)

Siccome "l'ignoranza delle masse non fa che perpetuare la miseria, le malattie ed ogni sorta di ingiustizie sociali, il C.E.S.A.O. (Centre d'Etudes Economiques et Sociales de l'Afrique de l'Ovest) e la Diocesi di Bobo hanno scelto l'alfabetizzazione funzionale come mezzo indispensabile di promozione umana e di sviluppo. Non si tratta di un semplice insegnamento meccanico del linguaggio, della lettura e della scrittura. Ogni lezione si svolge attorno ad un tema che riflette il problema particolare al centro della vita di un gruppo. La sensibilizzazione nei riguardi di una situazione vissuta, aiutano il gruppo a cambiare mentalità, ad impegnarsi, a cercare soluzioni pratiche capaci di trasformare l'ambiente e, di conseguenza, di migliorare le condizioni di vita.

Nella regione di Bobo occorre distinguere due settori per l'alfabetizzazione: l'ambiente di città e l'ambiente rurale.

In città l'alfabetizzazione si fa in francese. L'apprendimento del calcolo (soprattutto per i commercianti) gioca un ruolo prioritario nelle loro motivazioni.



Nelle Città Educative ci sono anche attività pratiche prevalentemente agricole, come vuole l'ambiente rurale.

Nell'ambiente rurale, invece, meta dell'alfabetizzazione funzionale è la promozione collettiva, di cui tutta la popolazione del villaggio prende carico, poichè essa stessa ne beneficerà. Finora l'alfabetizzazione si faceva in francese. Recentemente si è optato per l'alfabetizzazione in lingua locale (in Alto Volta ci sono 60 dialetti o lingue locali). Si è visto che, quando una persona ha assimilato la struttura della propria lingua, più facilmente impara quella di altre lingue diverse dalla sua.

L'alfabetizzazione non è fatta da insegnanti, ma da animatori che vengono preparati a ciò durante un adeguato periodo. Gli animatori sono studenti o qualsiasi persona di buona volontà che possa compiere questo servizio. Per la preparazione degli animatori vengono pure utilizzati dei filmati e delle registrazioni su videocassette.

Conclusione.

Potremmo dire, come inizio di riflessione, che la scuola in Alto Volta ha conosciuto momenti di notte senza luce. L'abbiamo percepito drammaticamente nelle parole amare di un anziano: "Oggi si è come dinanzi ad un bivio: non si sa che pista prendere! Qual'è la pista della verità?"

I nostri ragazzi sono mandati a scuola perchè si guadagnino un posto di lavoro e facciano soldi. Ma ora, ognuno fa per sé, tutti vogliono partire e sono tutti persi per il villaggio. È questa la strada buona?

Dopo che sono venuti i bianchi, ci hanno insegnato ad amare il denaro più dell'uomo! Oggi non c'è più intesa. Oggi si è troppo scoraggiati! Si è come un uomo che prende una corda e corre nel bosco ad impiccarsi! La scuola fornisce all'individuo quella corda!"

Ma c'è luce in fondo al tunnel. È l'alfabetizzazione (e coscientizzazione) degli adulti, in lingua locale. Sono le pareti della città educativa che fa bene al cuore vederle levarsi. Sono gli anziani di Bare che entrano nella scuola per insegnare i canti e le danze tradizionali. Una scuola africana per gli Africani.

UNA SCUOLA NUOVA PER L'ITALIA



La sera del 15/11/1981 c'erano state le presentazioni e i discorsi ufficiali.

Una proiezione cinematografica ci aveva condotto attraverso i "bassi" di Napoli, raccontandoci storie nascoste di sofferenza e di squallore.

Ma fu solo al mattino seguente che nel salone delle conferenze di Castel dell'Ovo iniziarono i lavori del 1° Colloquio Nazionale organizzato dall'Unicef italiana sul tema: "Educazione allo sviluppo", cui partecipavano rappresentanti delle scuole che avevano aderito al programma pilota per l'anno 1981-82, provenienti dai capoluoghi e dai territori di tutte le provincie. Iniziarono con 79 minuti di ritardo, quanti erano stati necessari al nostro autobus per coprire il breve tragitto dall'albergo, districandosi fra i marosi umani del corteo che dimostrava per le vie del centro cittadino. Da qualche ora la stampa locale annunciava la crisi della giunta municipale.

Alle 10.19 si affacciò al microfono un omino con grossi occhiali, dall'aspetto dimesso, conciliante, a metà fra il medico di famiglia e l'omino del paese dei giocattoli: pochi sapevano che era il dr. A. Farina, segretario nazionale dell'Unicef, il viaggiatore instancabile attraverso i paesi della fame, ed anche — ma questo è un segreto noto a pochi — antico animatore del CEM. Dall'alto di tutti i suoi 155 centimetri di statura guardò verso noi, cominciò a parlare, e fu subito il silenzio dei grandi momenti: "Siamo stanchi di attendere, che i governi ed i partiti e le commissioni si mettano d'accordo. Perché i bambini non possono attendere... Basta con le alchimie di schieramenti, con i bizantinismi delle alleanze... finita la "real-

politik". Dobbiamo inseguire l'utopia se vogliamo credere nell'uomo".

Gli oratori seguenti ci avviarono entro gli spazi dell'umano, aiutandoci a varcare le brevi frontiere delle convenzioni abituali.

P. BASURTO descrisse lo "Sviluppo" come una realtà da ripensare e da rifare secondo modelli diversi da quelli che il termine esprime nella nostra cultura consumistica: si pone comunque in termini di urgenza indilazionabile per la nostra stessa sopravvivenza, irrimediabilmente minacciata dal dilagare del sottosviluppo. Non va sottovalutato però anche il fatto che per la prima volta il pericolo comune può rendere omogenee le scelte umane in senso mondiale: l'incubo dell'olocausto atomico o della fine per esaurimento delle risorse planetarie ci sospinge a cercare insieme la PACE come unica soluzione realistica al contenzioso politico ed economico, dopo che per millenni l'uomo si è illuso di risolvere i suoi problemi con la guerra. Occorre dunque raccogliere la sfida che sorge dal mondo d'oggi e superare l'attuale cultura fondata su rapporti di forza per giungere a fondare le dimensioni culturali dell'internazionalismo e della solidarietà.

Il Prof. L. CORRADINI sottolineò il carattere esplosivo che il termine EDUCAZIONE contiene, in quanto esso denuncia l'obbligo per la scuola di affrontare i problemi che la vita di oggi pone. Essa non può essere reale se non a condizione di incidere sui problemi **reali** che incidono sull'esistenza, anche se non sempre sono esplicitamente avvertiti come tali, dato che la routine quotidiana si svolge troppo spesso in dimensioni di grettezza e di chiusura. Dobbiamo preoccuparci dell'analfabetismo dell'alunno sulle

devastazioni ecologiche e sulla realtà del sottosviluppo e delle interdipendenze extranazionali almeno quanto facciamo per il suo analfabetismo linguistico. Le mete collettive di crescita civile, i VALORI, che ci consentono di oltrepassare i codici primitivi della conflittualità, non possiamo escluderli dalla scuola perché ingombranti, "inquinanti": la carica vitale è essenziale per consentire ogni sforzo umano, anche di apprendimento.

L'esigenza conclusiva è di ripensare l'attività didattica secondo prospettive universali, rendendola così fermento di educazione allo sviluppo.

Successivamente, fino alla serata conclusiva del 17 in cui fu letta una sintesi conclusiva, i gruppi di lavoro affrontarono separatamente il compito della traduzione in termini operativi dei contenuti proposti, e questo nell'ambito dei vari cicli della scuola dell'obbligo. Da questi incontri ho ricavato personalmente due constatazioni egualmente confortanti. Anzitutto l'esistenza di tanti operatori scolastici, insegnanti e direttori, che credono profondamente in una scuola educatrice di umanità, e sono intenzionati a sospingerla entro prospettive nuove di mondialità. E poi l'evidenza che il messaggio educativo CEM possiede non soltanto una sua validità intrinseca ma anche, e proprio per questo, una carica di fascino per tante persone. Un impegno per noi tutti a farlo conoscere intorno a noi.

P. L.

NOTIZIARIO CEM

ATTIVITÀ DELL'EQUIPE DEL CEM

Settembre - 18: Istituto magistrale **Paradisino** di Livorno. 19: Scuola media-elementare di via G. Belli 3L, Roma; 27: Istituto magistrale **Venerine** ad Ancona, per proporre a gruppi d'insegnanti delle elementari e medie la scelta educativa CEM come progetto di vita. 22-24: Incontro con studenti e insegnanti a Catona, R.C.

Ottobre: a Piacenza riunioni di verifica con insegnanti e genitori per avviare la programmazione collegiale ormai giunta al suo 5° anno, e centrata quest'anno sull'educazione al **progresso**.

Novembre: incontro con insegnanti del plesso di Piovene-Santorso (VI); a Mantova coi maestri dell'Aime; incontro con maestri e professori a Cagliari; ancora un incontro a Piacenza.

Nota: ricordiamo che il Centro è sempre a disposizione per inviti a carattere organizzativo, come pure per illustrare aspetti e contenuti delle nostre proposte educative. Contiamo sull'interesse di voi, amici, perchè la voce del movimento giunga anche a quanti tutt'ora la ignorano.

MOVIMENTO NON VIOLENTO DI PIACENZA

Il Movimento Non violento di Piacenza lancia una campagna nazionale per la restituzione dei congedi militari,

come gesto di adesione al rifiuto totale di ogni violenza.

Il testo dell'appello esce nel numero di gennaio '82 della rivista "Missione oggi".

IN MEMORIA DELLA MAESTRA MARIA GUERRIERO

Si è spenta la maestra Maria Guerriero. La conoscevamo al CEM come la maestra di Roma. Tra le primissime delegate regionali del nostro movimento.

Ricordiamo l'assiduità nella partecipazione alle settimane di studio. Ricordiamo i suoi interventi, stranamente pacati e appassionati allo stesso tempo. La maestra Maria dalla cui bocca / tra l'ondeggiar dei candidi capelli / la favella italiana canora discendea / con accento romano.

Aveva amato Dio nei bambini; s'è incontrata con Dio faccia a faccia nella stagione autunnale in cui i bambini tornano sui banchi della scuola.

S'è incontrata con Dio perchè la morte è spazio di Dio, specialmente per coloro che vivendo la missione educativa si sono realizzati nella vita.

Non so se l'hanno sepolta con un fiore all'occhiello: ma sempre lei simbolicamente portava un fiore di cui si vantava: l'essere stata confondatrice del Premio Nazionale della Bontà "Livio Tempesta" per i bambini buoni.

CONCORSO DI POESIA SULLA PACE PER LE RAGAZZE E I RAGAZZI DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

L'essere umano che pensa con amore è come se scrivesse se stesso in una pagina di vita, con tutti gli altri. Essere creativi è dunque farsi e fare poesia vivendo le proprie radici e interpretando il proprio tempo come certi uccelli migratori che sanno nutrirsi di sole, di umori, di bellezza anche volando fatiche di lontani orizzonti.

Questo concorso, che non intenti selettivi o meritocratici, intende sollecitare nelle scuole fermenti attivi di pace, fuori dalla demagogia e dal velleitarismo. E anche senza improvvisazioni o estetismi all'acqua di rosa: oggi capire, studiare, impegnarsi, informarsi è un dovere preciso. L'ignoranza, sia che produca un litigio, un pregiudizio o una brutta poesia, appartiene a quell'unica area di disimpegno e di qualunquismo che può solo partorire disarmonicamente cose di guerra.

Invitiamo quindi le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi alla poesia, individuale o di gruppo.

Per poesia non intendiamo solo "parole scritte" ma ogni modo di esprimersi artistico, con grande libertà stilistica e creativa: dal disegno alla produzione di audiovisivi, dal teatro alla fotografia, dalla musica fatta e composta dai ragazzi alla tessitura, alla ceramica, alla scultura.

Il tema è la pace, sotto vari aspetti, angolazioni sia personali che sociali, sia interiori che proiettati all'e-

sterno, sia del nostro tempo che in un'altra dimensione storica. È una ricerca che desideriamo non conformistica. Frutto di lavoro, di discussioni, di impegno ma ovviamente "vestita di arte" e cioè presentata con un linguaggio poetico e artistico. Frutto anche di spontaneità e di creatività dell'alunno e non il solito disegno e la solita poesia che il bambino fa, imprigionando e castrando la propria creatività, per compiacere la "tirannia" (spesso dolce e seduttoria) di un insegnante impreparato. Contiamo ovviamente per questo sull'intelligenza, sensibilità e preparazione dei nostri lettori di cui abbiamo tanti e qualificati riscontri positivi.

Inviateci i vostri elaborati con: nome, cognome, classe, età, sesso e indirizzo completo entro il 30 aprile 1982. Ci farà piacere ricevere anche eventuali documentazioni, ricerche, prove di lavori a integrazione, spiegazione e commento delle vostre poesie e produzioni artistiche. Organizzeremo infatti in autunno una "festa di premiazione", allestendo anche un laboratorio di animazione e una mostra aperta a tutti. Di tutto ciò vi daremo ovviamente notizia in tempo utile. Vi lasciamo augurandovi di cuore "buona poesia": vorremmo ricevere da voi come tanti e tanti chicchi di grano per farne poi assieme un pane per la pace.

**CEM***mondialità*

CANZONE PER I FONEMI DELL'ALLEGRIA

Dopo 400 anni di analfabetismo, i campesinos del Brasile imparano a leggere in 40 ore (!). Per ottenere ciò vengono scelte delle parole-chiave, per esempio, tijolo (mattone). Si comincia con uno scambio di idee sopra il mattone: il problema dell'abitazione, soprattutto. La coscientizzazione stimola tanto gli analfabeti che in breve tempo imparano i fonemi della parola-chiave. Un mondo nuovo si apre davanti ad essi che nascono in quel momento come artefici di un futuro migliore.

*Chiedo il permesso di alcune cose.
Innanzitutto di sventolare
questo canto di amore pubblicamente.*

*Succede che so dire amore soltanto
quando condivido il ramo azzurro di stelle
che nel mio petto fiorisce di bambino.*

*Chiedo il permesso per sillabare,
nell'alfabeto del sole pernambucano
la parola mat-to-ne, per esempio,
e poter vedere che dentro di essa vivono
pareti, stanze e finestre,
e scoprire che tutti i fonemi*

*sono segnali magici pronti ad aprirsi
costellazione di girasoli generando
in circoli di amore che di repente
scoppiano come fiore nel suolo della casa.*

*Alle volte non c'è neanche casa: c'è solo il suolo.
Ma sopra questo suolo chi regna adesso è un uomo
differente, che è appena nato:*

*perchè unendo pezzi di parola
poco a poco unisce argilla e rugiada,
tristezza e pane, timone e colibri,*

*e finisce per unire la sua stessa vita
nel suo petto spezzata e divisa
quando infine scopre in un chiarore*

*che il mondo è anche suo, che il suo lavoro
non è la pena che paga per essere uomo,
ma un modo di amare — e di aiutare*

*il mondo a essere migliore. Chiedo il permesso
di avvisare che, col beneplacito di Gesù,
quest'uomo rinato è un uomo nuovo:*

*egli attraversa i campi diffondendo
la buona nuova, e chiama i compagni
a confrontarsi pulitamente, fronte a fronte,*

*con la bestia di quattrocento anni
ma il cui fiele denso non resiste
a quaranta ore di tenerezza totale.*

*Chiedo il permesso per terminare
sillabando la canzone di ribellione
che esiste nei fonemi di allegria:*

*canzone di amore che io vidi crescere
negli occhi dell'uomo che imparò a leggere.*

Thiago de Melo
(Brasile)